INSERZIONI
Le inserzioni si pagano al ritirare gli Uffizi di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via Bo Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 10 - MILANO, Corso Vitt. Em., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 20, in 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 32 — 16 — 5 —
Estero (a. postale) 52 — 26 — 9 50
Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Le Delegazioni operaie italiane
A MARSIGLIA

Marsiglia, 30 agosto.

(Bertello) — I trecento delegati della Società operaie italiane che hanno traversato Marsiglia per recarsi all'Esposizione erano una settantina circa. Risulta che la loro venuta in Francia, se ha avuto l'Esposizione per pretesto, ha avuto per iscopo una manifestazione politica repubblicana socialista, anti-monarchica, anticrispina e anche anti-nazionale. Così almeno si è creduto autorizzato di giudicarla il *maire* di *Toulon*, il quale, nella sua calorosa [illegible] fatta al rappresentanti della democrazia italiana, non si è sentito obbligato a nessun ritegno e disse a quei bravi operai che in caso di una guerra (da lui solo sognata) fra l'Italia e la Francia, è fermamente convinto che la democrazia italiana *sarà colla Francia contro l'Italia!*.... Nella bocca di un magistrato cinto della sciarpa municipale e nell'esercizio delle sue funzioni, l'insinuazione poteva sembrare per lo meno inconsulta; ma tant'è, ha riscosso gli applausi di tutti i francesi che l'hanno sentita e di molti italiani che, voglio credere, non l'hanno capita. Nè io avrei il leggori creduto a simile enormità se i giornali francesi non avessero riportato fedelmente le sue parole.

A Marsiglia il *maire*, signor Baret, è stato assai più circospetto, e se ha tollerato il ricevimento in forma pubblica, se non si è opposto ad una sovvenzione di 500 lire per far fronte alle spese, ha cercato di evitare qualunque protesto a dimostrazioni che temeva potessero turbare l'ordine pubblico. Non ha potuto, è vero, imitare il prefetto e far dire che non vi era nessuno al Municipio, ma ha cominciato col proibire a tre o quattro Società italiane di qui che volevano recarsi alla stazione per ricevervi il spiegare la bandiera italiana; e la musica, la *Bella Italiana*, ha dovuto contentarsi di lasciare a casa la sua bandiera e uscire con una bandiera francese.

Alla stazione il commissario centrale, che aveva istruzioni generali, si è opposto a che gli stessi delegati italiani che arrivavano spiegassero le loro bandiere, adducendo che bandiere italiane non possono circolare per le vie di Marsiglia. Si è parlamentato alquanto e vi sono state anche delle proteste; finalmente un membro della Commissione di ricevimento ha avuto la felice idea di convincere il commissario che le bandiere dei delegati italiani non erano bandiere italiane, perchè senza la Croce di Savoia; e allora solamente, vinto dall'argomento, il capo della Polizia ha ceduto di cedere, *a condizione* che il corteggio prendesse le strade deserte e la via più corta per recarsi al Municipio. Gli è così infatti che, fra una folla di tre a quattro mila curiosi che gridavano qua e là: *Viva la democrazia italiana! Abbasso Crispi! Viva la Francia! Giù la tripice!* le undici bandiere, scortate dai 70 delegati e dalle Commissioni di questi sindacati operai, si sono recate al Municipio preceduto dal deputato marsigliese Antide Boyer e dai capi della comitiva, avv. Fratti e Albani, incaricati di portare la parola ai loro fratelli di Francia.

Dopo la visita al *maire* ed i discorsi di presentazione e di benvenuto, il corteggio si è recato alla Prefettura, dove, come ho detto poc'anzi, non si è *trovato nessuno*, ciò che ha obbligato il deputato Boyer, che li accompagnava, a dire: « Giacchè qui non vi è nessuno per ricevervi, vi riceverò io in nome della democrazia, e *se il Governo non fosse con noi, il popolo sarebbe dietro noi*, » parole che hanno fatto scoppiare fragorosi applausi. Alla Borsa del lavoro terza visita, e là ricevimento ufficiale con discorso del presidente e risposta di Albani e di Fratti, che parlano in italiano e sono assai applauditi. Anche la Crispi trasmessa la sua parte pel maggior gaudio dei francesi e di tutti gli astanti.

Sono le otto di sera, ora del banchetto.

La riunione si scioglie e tutti vanno al *Deux Pavons*, dove era stata imbandita una tavola di 300 coperti. La carta di ammissione è fissata a due lire e mezza. Presiede Brennier, presidente della Camera sindacali operaie. Vi assistono i consiglieri generali Pierre Roux e Guichernaud, tre consiglieri municipali, ed i rappresentanti della Stampa francese.

Il Comitato della Stampa italiana, visto il carattere esclusivamente politico della dimostrazione, non poteva farvisi rappresentare, vistandolo lo statuto.

Molti discorsi vi sono stati pronunciati, e i *toast* si sono succeduti fino a mezzanotte. Tolgo dal *Soleil du Midi* quello di un italiano, il quale avrebbe gridato: « Abbasso la Monarchia di Savoia! », ciò che secondo me sarebbe stato fuori posto al *Deux Pavons*, dove quasi tutti italiani non vi erano.

Luigi Settembrini — martire immacolato dell'unità italiana — condannato a *morte* e poi all'ergastolo in vita dai giudici di Ferdinando II — dopo sei anni di patimenti inenarrabili e con un avvenire innanzi a sè pieno di dolore, il 20 settembre 1856 dall'ergastolo di Santo Stefano, dove stava sepolto vivo, scriveva alla sua diletta consorte queste parole:

« Voglio dirti una cosa, ma non parlarne con « alcuno. Io ho avuto gran piacere che il Re sia « stato duro alle pretensioni dell'Inghilterra e « della Francia, perchè almeno ha mostrato un « po' di saldezza d'animo e di fermezza di ca« rattere. E che? deve sempre questo povero « paese essere esso ed i suoi governanti a di« screzione dei più forti? Che c'entrano i fore« stieri nelle questioni interne? È forse il regno « infeudato a Francia o ad Inghilterra? E quelli « che sperano libertà per le mani de' forestieri, « [illegible] parricidi, sono scellerati, [illegible] simili a « quei ribaldi figliuoli che per vendicarsi d'una « ingiuria ricevuta da un cattivo padre si uni« scono allo strano per nuocergli. Ed amano la « patria costoro? e si chiaman liberali? Io per « me vorrei che Ferdinando fosse giusto, ragio« nevole, leale, ma non vorrei che egli fosse « disprezzato e conculcato, perchè egli è, vo« gliamo o non vogliamo, il Capo dello Stato, « e il disprezzo [illegible] è disprezzo di tutta la na« zione. Io così l'intendo, e credo che pochi la « intendono così, perchè pochi sono i ragionevoli. « Io fui condannato a morte, io [illegible] nell'erga« stolo per [illegible] di Stato, ma io darei il mio « sangue e la mia vita a Ferdinando se lo stra« niero volesse insultare lo Stato, occuparlo, in« vaderlo, impadronirsene. Io non guardo l'uomo, « ma guardo il Re rappresentante dello Stato, « capo della nazione. Io vorrei uscir di prigione, « sì, ma più di questo io desidero che il passo « non sia avvilito e sprezzato; più del mio bene, « io amo il bene e l'onore pubblico. Tu ti me« raviglierai che Ferdinando trovi un amico in « chi forse egli crede che è un suo nemico: ma « tu pure sai che più di tutto io amo il vero e « il giusto; e quando anche chi mi ha mandato « all'ergastolo ha ragione, io mi dimentico che « sono nell'ergastolo e gli do ragione. »

Questa era la educazione civile di un tempo: così amavano la patria quelli che veramente hanno patito per essa.

Giù il cappello, signori dimostranti!

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 31, *ore* 3,25 *pom.* — La *Capitale* riferisce che il Consiglio dei ministri, tenutosi ieri sera, ha deliberato di soprassedere alle elezioni generali amministrative fissate dal 15 ottobre al 15 novembre. La notizia va però accolta con molta riserva.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore* 9,50 *pom.* — Il Vaticano, d'accordo colla Francia, ha ripreso le trattative circa lo stabilimento della nunziatura a Pekino, che, causa alcune divergenze, erano state sospese alcun tempo fa. Il Governo della Repubblica esige che il nunzio venga scelto fra i prelati francesi. La *Cronaca Nera*, seguitando la sua campagna in difesa del basso clero contro le prepotenze dei monsignori del Vaticano, scrive: « È unanime il dispiacere del basso clero appartenente a parrocchie di patronato regio e dipendenti dall'Amministrazione dei benefici vacanti, per l'interpretazione che si dà all'art. 3 della legge 15 agosto 1887. Secondo questa legge, quando un vescovo infligge ad un sacerdote la *sospensione*, ne manda comunicazione alla Direzione del Fondo pel Culto, la quale avvisa l'Intendenza di finanza della provincia dove risiede quel sacerdote di non pagargli lo stipendio pel tempo della punizione. Spesso accade che, per semplice vendetta, o per aver parlato bene delle istituzioni patrie, a un prete può venire intimata la sospensione. E l'Autorità civile non fa che mettere il polverino sulla decisione del vescovo. Ora si domanda: È giusto, è decoroso che il Governo approvi, senza controllarle, le punizioni inflitte dai vescovi? Che figura ci fa un'amministrazione regia quando [illegible] sospendere — potendo intervenire — dei preti i quali, per esempio, si sono rifiutati di firmare qualche protesta contro il Governo, o di chiamare, predicando, « infame usurpatore » il Gran Re? Si facciano delle inchieste sulle proposte di sospensione; e quando risulti che la punizione non sia meritata, l'Autorità risponda al vescovo non approvandola. »

— Un decreto autorizza la spesa di 45,500 lire pel rinvio in Italia degli oggetti esposti alla Mostra italiana a Londra.

— Il ministro Brin partirà domani in vacanza per Livorno. Questa sera Crispi parte per Napoli, dove si tratterrà fino a martedì.

— Secondo l'*Osservatore Romano* il Consiglio dei ministri, prevedendo le strettezze economiche degli operai nell'inverno, avrebbe stabilito di principiare parecchi lavori di bonifica e ferroviari; le bonifiche si farebbero nella Sardegna, nel Mantovano e nell'Agro romano; i lavori ferroviari nelle provincie meridionali.

— Il ministro Brin ha ordinato agli Arsenali di Castellammare e di Spezia la costruzione di galleggianti corazzate per la difesa dei porti. Queste galleggianti hanno forma ovale, sono tutte coperte, hanno la parte superiore acuminata con corazza doppia; sono tre metri dall'acqua.

— L'elefante regalato da Menelik al nostro Re ha fatto oggi il suo ingresso nei giardini del Quirinale; all'uscita dalla stazione, oltre che dai suoi custodi, era scortato dai carabinieri; per precauzione gli avevano messo alle gambe le pastoie di ferro, ma l'animale le spezzò come se fossero fuscelli.

— Dall'aprile immigrarono a Roma 1240 persone; emigrarono 182; le nascite ammontarono a 1006; i matrimoni a 707.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore* 9,45 *ant.* — Il *Capitan Fracassa* appoggia la proposta del *Messaggero* di tenere un *meeting* contro i padroni di casa: oltre alla carezza dei fitti, si vorrebbe sopprimere l'uso dei tre mesi di anticipazione.

— La Questura ha arrestato un altro individuo nell'affare della bomba: sarebbe certo Pallotta Vittorio, amico di Frattini. Entrambi si mantengono negativi.

Cose africane.

L'occupazione di Gura — Alle Scioa ed all'Harrar.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 31, *ore* 3,25 *pom.* — La *Capitale* assicura che al Ministero della guerra è giunta la notizia che il generale Baldissera ha fatto occupare Gura, villaggio dell'Amasen nel Tigrè, posizione strategica che si trova all'incontro di parecchie strade frequentatissime, in capo alla salita che da Massaua pel Zanadeglo e Kaya-Kor tende all'altipiano abissino. L'occupazione, compiuta dalle truppe irregolari, sarebbe stata ordinata dal Baldissera per assicurare le comunicazioni fra Massaua, Saati e Asmara. Gura dista quarantacinque chilometri dall'antico forte agrizano di Aideresso, cinquanta da Asmara, trentuno da Godofelassi, diciannove da Digsan e cento e nove da Massaua. Questo villaggio di Gura, nel marzo 1876, ha dato il nome al fatto d'armi più notevole nella storia militare dell'Abissinia. Gli egiziani, sconfitti a Guda-Guddi, volevano una rivincita e mandarono contro re Giovanni di Abissinia una nuova spedizione di 16,000 uomini capitanati dal principe reale Hassan-pascià; e a Gura furono nuovamente disfatti, lasciando al nemico alcuni cannoni e 15,000 fucili. Hassan, fatto prigioniero, dovette pagare il suo riscatto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore* 8,25 *pom.* — L'*Opinione* annunzia che lettere dalla Scioa in data 1° agosto, e dall'Harrar in data 10 agosto, giunte ieri, per la via di Aden, a Makonnecn e al conte Antonelli, assicurano che in Etiopia tutto procede bene e tranquillamente. Alla fine di settembre re Menelik sarà incoronato imperatore d'Abissinia. Tutti i rasi e generali lasciati da Menelik nelle varie provincie occupate sono al loro posto. È confermata la morte del novantenne ras Gobona, a cui è succeduto degiace Tasamma-Nada, già governatore di una parte dei paesi Galla, in aiuto di ras Gobona. La città e il territorio di Harrar sono completamente tranquilli.

La *Riforma*, confrontando la lettera del viaggiatore Pennazzi al *Roma* di Napoli, che fa tristi pronostici sulla situazione africana, con le odierne notizie improntate a ottimismo, dice: « Il programma di Menelik sarà presto indubbiamente compiuto. Per quanto strani e impensati avvenimenti possano verificarsi in Abissinia, l'influenza italiana sull'altipiano etiopico è ormai assicurata e sarà assolutamente duratura mercè le posizioni strategiche che abbiamo prese, posizioni salde e forti contro qualunque eventuale attacco di negrieli, che però finora non vediamo. » L'*Esercito* in una nota, evidentemente officiosa, nello stesso senso.

Il Congresso degli alpinisti
ad Ascoli Piceno.

ASCOLI PICENO (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 31, *ore* 10,10 *ant.* — Ieri si è inaugurato in questa città il XXI Congresso del Club Alpino Italiano. La città era festante per l'arrivo degli alpinisti. Il Congresso è stato splendidamente organizzato dall'infaticabile presidente della Sezione di Ascoli Piceno, dottore Luigi Manzoni, e dai suoi valenti collaboratori. Ieri sera ebbe luogo un ricevimento d'onore offerto ai congressisti dal Municipio nel suo ricco palazzo: vi erano molte belle signore e signorine in toilette elegantissime. I fuochi artificiali riuscirono incomparabilmente bene. Grande cordialità. Stamane i congressisti hanno fatto la salita al Monte S. Marco per Porta Cartara. Alle ore 2 il Congresso si adunò nel palazzo degli studi.

La ultime escursioni della Regina.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — Stamane alle 9,20 la Regina col seguito e col barone De Pecoz partì per una passeggiata al lago Gabiet in territorio di Gressoney La Trinité. Il tempo è splendido.

Cose di Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 1, *ore* 8,45 *ant.* — I giornali repubblicani dicono che il manifesto del conte di Parigi lascia il tempo che trova. Domandano come mai, dopo questo manifesto, vi possano essere ancora repubblicani revisionisti.

— Un sedicente Elia Kamaur, nano sui 42 anni, che si diceva suddito prussiano, era da qualche tempo stabilito a Parigi, ove menava vita splendida, mantenendo una elegante orizzontale italiana. Egli ci presentò ieri ad un agente di cambio, domandando di realizzare in contanti un milione circa di franchi, e deponendo a tal uopo molte obbligazioni del Debito pubblico egiziano. L'agente di cambio prese tempo per verificare l'autenticità delle obbligazioni; riconosciutele false, denunciò alla polizia il Kamaur, ma questi si è reso latitante.

— Ieri si è chiuso con un solenne banchetto il Congresso nazionale d'elettricità. I commensali erano 250 circa. Fra gl'italiani erano presenti il professore Ferraris, vice-presidente del Congresso, il maggiore Pescetto, il Ratti, ecc.

— L'incidente di Gabes ha preso una nuova forma, in attesa d'una finale soluzione diplomatica. I proprietari delle barche sequestrate dagli agenti doganali tunisini chiedono di poter condurre i loro legni a Tunisi per venderli; il console italiano appoggiò la loro domanda, e la dogana acconsentì. La somma ricavata dalla vendita verrà deposta fra le mani dell'autorità fino al termine del processo.

— Le ceneri del generale Paoli giungeranno all'isola Rossa, in Corsica, il giorno 4 corrente.

— Ieri è giunto a Parigi il duca Chambridge, figlio della regina Vittoria. Per oggi sono attesi due figli del khedive d'Egitto, che saranno alloggiati nel palazzo di via Copernico, già occupato dallo scià.

Nuovi conflitti tra francesi ed italiani.

TROYES (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — Un conflitto avvenne a St-Florentin sul Yonne, sulla ferrovia in costruzione, fra gli operai francesi e gli italiani. La gendarmeria di Troyes fu inviata sui luoghi.

Cosa si prepara in Bulgaria.

SEMLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — Secondo informazioni del Governo serbo, numerosi reggimenti bulgari sono alloggiati presso i contadini e marcherebbero sparsi presso la frontiera.

Un viaggio dello Czarevic.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — La *Neue Freie Presse* ha da Pietroburgo: « Il granduca ereditario, dopo aver assistito alle manovre tedesche ed aver rappresentato lo czar al matrimonio in Atene, farà un viaggio nell'Oceano Pacifico. Ritornerà per terra per la via della Siberia. »

Telegrammi diversi.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — Londonderry, che si è dimesso dalla carica di vicerè dell'Irlanda, imbarcasi per l'Inghilterra. La folla lo salutò rispettosamente.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — Il Comitato degli scioperanti propose nuove condizioni, che si avvicinano d'assai a quelle dei direttori. I direttori si riuniranno stamane per esaminarle.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 31. — Sembra certo che il sultano del Marocco arriverà a Tetuan lunedì.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È infondata che sia scoppiato il colera nel Comitato di Edenburg. Czernovitz è parzialmente inondata in seguito allo straripamento del Pruth.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È giunto il principe Nikita.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È giunto il generale Granfell; stamane riparte per Londra.

CADICE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 31. — È partita la divisione navale italiana d'istruzione.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 31, *ore* 7,55 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale Militare* di questa settimana contiene molte nomine, promozioni e disposizioni. Ecco le principali:

Delapenne, maggior generale, è nominato comandante del genio militare presso il Ministero della marina.

Arma di fanteria. — Valante, colonnello in disponibilità, è collocato nella posizione ausiliaria — Gianelli, maggiore in aspettativa per infermità, a Cuneo, è trasferto in aspettativa per riduzione di Corpo — Capecchi, colonnello a Piacenza, è collocato in disponibilità — Angiolotti, capitano nel 50° reggimento, è comandato presso il Ministero della guerra — Bisone, capitano nell'82° reggimento, è trasferto al Distretto militare di Siracusa — Destefanis, maggiore nell'86° reggimento, è trasferto alla Scuola di guerra — Saltara, tenente presso la Scuola militare di Modena, è trasferto al 71° reggimento — De Negri e De Genova, capitani nell'8° bersaglieri, sono ambidue trasferti alla Scuola militare — Perrelo, capitano nel 74° reggimento, è trasferto alla Scuola militare — Neyroni, tenente nel reggimento cavalleria Lodi (15°), è trasferto nell'Arma d'artiglieria. — I seguenti tenenti, appartenenti ai reggimenti per ciascuno indicato, sono chiamati agli esami d'idoneità per l'avanzamento a capitano: Bonmarsiva, nel 29° reggimento; Lanari, nel 2°; Delle, nel 5°; Cavali, nel 6°, a Adrogna, nel 28° — Chiacappa, tenente presso la Scuola militare, è trasferto all'11° reggimento d'artiglieria.

Arma d'artiglieria. — Bottinelli, tenente nel 25°, è trasferto presso la Direzione d'artiglieria a Torino.

Arma del genio. — Cavaglia, maggiore presso la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, è trasferto al Comando del genio militare superiore al Ministero della marina — Arlorio, capitano a Genova, è trasferto al 2° reggimento — Domartino, capitano nel 2°, trasferto al 4° — Messina, capitano del genio a Messina, è trasferto al 2° — Lisbona, capitano presso la Scuola militare, è trasferto alla Direzione del genio a Genova.

Corpo del commissariato. — Salvi, tenente-colonnello presso il I Corpo d'armata, è nominato direttore commissario cogli assegni di colonnello.

Corpo contabile. — Richeri, capitano contabile presso il 39° reggimento fanteria, è trasferto al 5° alpini — Torchio, capitano contabile presso il Magazzino centrale militare a Torino, già in posizione ausiliaria, è ricollocato nella posizione stessa.

Ufficiali di complemento. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Quaglia, sottotenente di complemento a Mondovì — Grandi, furiere a Torino, Rivetti, furiere a Casale, sono nominati ufficiali di complemento — Vennero accettate le dimissioni presentate da Tarchetti, tenente di complemento a Torino, e quelle di Varcesi a Monte, pure tenenti di complemento a Cuneo — Saglioni, furiere, è nominato sottotenente contabile di complemento — Morra, tenente di complemento in servizio temporaneo, è ricollocato in congedo.

Ufficiali nella milizia territoriale. — Gorbino, furiere, i signori Andrei e Capucci, borghesi, domiciliati a Torino, sono nominati sottotenenti della milizia territoriale.

Impiegati civili. — Morandini, aiutante ragioniere ad Alessandria, è promosso ragioniere di 2ª classe — Vanni conosce l'attestato di benemerenza e Sanmarino, soldato in congedo a Cuneo.

La crisi del Banco Sconto e della Tiberina.
Nuove speranze.

Se dobbiamo credere alle notizie che ci pervengono da Roma, vi sarebbe nella posizione dei due Istituti di credito la Tiberina ed il Banco Sconto un miglioramento che può lasciar adito a speranze per l'avvenire. È stato telegrafato che la Banca Nazionale ha deciso di dare 80 milioni alla Tiberina, la quale cederebbe poi 16 milioni al Banco Sconto. Non possiamo accertare per ora l'attendibilità di questa notizia e l'accogliamo con riserva. Diamo per intanto le notizie che ci telegrafa il nostro corrispondente da Roma, in data di stamane:

« Secondo il *Capitan Fracassa*, la combinazione per venire in aiuto degli Istituti pericolanti sarebbe la seguente: il Banco di Napoli e la Banca Nazionale darebbero subito alla Tiberina e al Banco Sconto la somma di cui hanno bisogno per superare le difficoltà del momento. Si cercherebbe in seguito di modificare la circolazione fiduciaria e, perchè la crisi edilizia non porti altri danni, il Governo verrebbe in aiuto al Comune di Roma affinchè possa proseguire i lavori compresi nel piano regolatore.

« Pochissimi correntisti si sono presentati a ritirare i denari agli sportelli della Tiberina; ciò dimostra la fiducia nella solidità dell'Istituto. Mercoledì avrà luogo un nuovo convegno fra Crispi, Giolitti, Grillo e Carranti onde stabilire il definitivo assetto della situazione. »

La Borsa.
Rivista settimanale.

Torino, 31 agosto.

(*A. Gelatti*) — La Banca d'Inghilterra ha elevato al proprio sconto dell'1 0/0, vale a dire ch'esso è portato ora al 3 0/0. Ecco la notizia più saliente della settimana. Ci affrettiamo però a constatare che tal misura, prevista d'altra parte parecchi giorni prima, non produsse affatto alcuno sui mercati, salvo qual po' di debolezza che da qualche tempo andiam constatando e che sempre è inerente alle difficoltà monetarie che precedono un rialzo di sconto.

In politica poco o nulla di interessante. Si vollero trarre in campo le solite preoccupazioni orientali, si volle far rivivere il bonlangismo, ma nè l'uno nè l'altro ottennero fortuna, ed ogni inquietudine fu soffocata al suo nascere.

Alcuni giornali esteri ed italiani (e di questi più ci duole), a cui la nostra crisi servirà d'argomento a lunghe cicalate, già prevedevano una rovina generale ed un cumulo di disastri. Noi invece avevamo fiducia, e più volte l'abbiamo espresso, che tutto sarebbe passato, non diciamo senza scosse, chè la cosa sarebbe stata impossibile, ma senza gravi disgrazie e senza grossi disguidi.

E così fu. Ora ci avviamo già su miglior via.

Altri volle vedere nella debolezza segnalata di questi giorni nell'Italiano una conseguenza della nostra crisi bancaria. Ma noi non lo crediamo.

Oggi per la risposta dei premi fecesi un po' di sostegno, ma poi si ricadde sui prezzi sciolti chiudendo a 92 75, cioè a dire a 0 25 meno della settimana scorsa.

Presso di noi si fece in questa settimana sentir più forte la bilancia del cambio, il quale si tenne notevolmente fino a raggiungere una media di 101 20, ed è per ciò che oggi chiudiamo al contante a 91 10, vale a dire sopporgò sui prezzi di sabato.

La liquidazione dei valori si compì con bastante facilità. Gli impegni eran notevolmente diminuiti e ne rimaneva una parte di scoperto sui titoli più fortemente attaccati in questi ultimi mesi. Da ciò ne venne che pochi furono i valori sui quali il riporto raggiungesse anche solo il tasso del 5 0/0, mentre su alcuni, Banca Torino e Banco Sconto, il *déport* raggiunse perfino da 5 a 6 lire.

Anche nel Mobiliare manifestossi qualche ricerca in liquidazione, e questa fu la causa che da 620 lo fece riprendere e ritornare a 630 circa, prezzo al quale chiude.

In Torino, passati i bisogni di liquidazione, rimangon fiacche a 556 circa. È giocoforza il constatare che furono in settimana fatte forti compere da primari acquisitori.

La Subalpina, dopo essere caduta a 150, riprese e chiudeva ricercata a 160. Siamo sempre d'avviso che il prezzo di questo titolo sia ben basso in relazione alla posizione dell'Istituto.

La Tiberina, che dietro la chiusura dei proprii sportelli, ed a mezzo degli indugi della Banca Nazionale nel venir in suo soccorso, era caduta a 103, si riebbe a 115. Ieri poi, giunta notizia che a Roma si ripigliavano i pagamenti e che la Commissione pareva più favorevole a concedere un sussidio, si prosegui violentemente la ripresa per chiudere oggi a 158, 154. Il volo è forte, e quantunque siano più di noi desiderî, pel bene di tutti, che si lascia presto a sistemar ogni cosa, ci pare che si dovrebbe andar più a rilento nelle scontate in anticipazione fatti che un nonnulla può ritardare o mutare. Le passate trascorse, e per le cui conseguenze ancor trepidiamo, ci sian freno a non commettarne delle nuove.

Pare sia entrato nel criterio del pubblico che l'azione del Banco Sconto debba valere all'incirca la metà dell'azione Tiberina. Ed è così che troviamo che il primo, dopo aver toccato, nel momento di maggior pessimismo, il corso di 52, siasi a chiudere a 74.

L'Esquilino continua a mantenersi fermo malgrado alcune difficoltà legali incontrate nelle costruzioni effettuate a Napoli, e chiude a 39, 40.

E con lunedì avrà termine la liquidazione del mese d'agosto, che per molti capitalisti e speculatori forse fu il mese peggiore che da molto tempo siasi presentato. Confidiamo che tutto avrà suo corso regolare e che ancor una volta, malgrado i profeti del malaugurio, la piazza di Torino saprà mantenar alta la bandiera sua, su cui sta scritto: « Onestà e solidità. »

IL 1789
QUADRI E CARATTERI
DELLA
RIVOLUZIONE FRANCESE (*)

XXXV.

Il dramma del 9 termidoro.

Uscendo dalla seduta dell'8 termidoro Robespierre ostentava una grande sicurezza. Egli si recò in casa del falegname Duplay, presso il quale abitava sin da quando era venuto a Parigi. Il Duplay, fervido repubblicano e giacobino, s'era però sempre tenuto lontano dai movimenti politici, pago a manifestare una ammirazione sconfinata pel suo ospite, sul quale egli vegliava come un fedele [illegible] da guardia, e che la sera seguiva a pochi passi, armato di un nodoroso bastone. Il Duplay aveva due figlie: la prima, Elisabetta, aveva sposato Filippo Lebas, deputato alla Convenzione; la seconda, Eleonora, si vuole fosse amata da Robespierre o che questi avesse in animo di sposarla. Ma tale supposizione è fondata su vaghi indizii, a cui gli storici dei Giacobini diedero importanza di verità succhiate tanto per concludere che il loro terribile dittatore aveva, al pari di ogni altro uomo, l'animo aperto ai più miti affetti. Quella sera si vuole che il Lebas ed il Duplay, preoccupati dell'attitudine presa dalla Convenzione, stimolassero Robespierre a rivolgersi senz'altro al popolo e che egli rifiutasse. È certo che nulla fece per preparare un'insurrezione, e s'accontentò di recarsi al Circolo dei Giacobini. Quivi s'erano pure recati parecchi che da lungo tempo se n'astenevano, fra gli altri Billaud-Varenne e Collot-d'Herbois, che quella sera si sforzarono invano di fare proseliti. Collot-d'Herbois non riuscì neppure a commuovere col ricordo del pericolo da lui corso per l'attentato di Ludmiral. Robespierre vi rilesse il suo discorso, che fece scoppiare in tutta la sala applausi e lacrime, e poichè ebbe finito soggiunse:

— Ecco il mio testamento. Affido a voi la mia memoria, voi la difenderete. Se sarò costretto a bere la cicuta, voi mi vedrete calmo.....

A queste parole il pittore David balzò in piedi gridando:

— Io la berrò con lo!

— Noi la berremo tutti! — esclamarono gli altri in coro. E la parte più ardente dei Giacobini, quella che si lasciava condurre da Collinhal o da Payan, si affollò intorno a Robespierre insistendo perchè egli decidesse quel che occorresse di fare in tale frangente. Molti storici riferiscono che Robespierre, quasi cedendo ad una violenza, abbia detto:

— Sta bene! ritentate la prova, liberate ancora una volta la Convenzione come avete fatto il due giugno. Scovrate i cattivi dai deboli.

In questo modo Robespierre avrebbe dato il suo assenso all'insurrezione. Altri storici negano che tali parole siano state pronunciate: nei tumulti è sempre facile il fraintendere, ed ognuno è portato a persuadersi d'aver udito ciò che desiderava fosse detto: ma gli avvenimenti danno gran forza agli storici che affermano o la tolgono a quelli che negano.

Collot-d'Herbois, uscendo dal Circolo dei Giacobini, corse presso i Comitati per informarli di ciò che succedeva e sollecitare che si provvedesse. Colà egli trovò Saint-Just intento a scrivere un rapporto, nel quale, nè egli ne faceva mistero, accusava di nuovo i Comitati e specialmente Billaud-Varenne e Collot-d'Herbois. Tra i due vi fu prima un acre diverbio, poi s'accapigliarono, lottarono corpo a corpo, giacchè Collot-d'Herbois pretendeva di fregare Saint-Just, credendo che egli avesse in tasca la famosa lista di proscrizione. Questa lista forse non esistette mai, e quanto narrasi intorno ad essa ha l'apparenza di leggenda. Dicesi, ad esempio, e l'aneddoto è narrato da Carlyle, però sotto semplice tradizione, che un giorno in cui il caldo era soffocante Barère aveva invitato gli amici, e fra questi Robespierre, ad un banchetto nella sua casa di delizie in Clichy: per il caldo tutti i commensali avevan messi giù gli abiti e depositili nell'anticamera; Carnot vi s'introdusse di soppiatto, frugò nell'abito di Robespierre e vi trovò la nota di proscrizione che comprendeva quaranta nomi, fra cui il suo. Nè Robespierre aveva bisogno di scrivere nomi, chè la memoria gli serviva troppo bene per simili cose, nè avrebbe commesso la sciocchezza di portare con sè tale elenco in caso di [illegible] dei proscritti; ma la mancanza di una nota materiale non esclude che le vittime fossero state, da tempo, designate e contate.

La lotta fra Saint-Just e Collot finì per l'intervento di Carnot, Barrère, Lindet e Billaud-Varenne; allora Saint-Just uscì dichiarando che recavasi a casa sua per finire il rapporto e sarebbe tornato per sottoporlo al giudizio dei Comitati prima di leggerlo all'Assemblea. Poco dopo giunse un altro membro del Comitato, Lecointre, annunziando che Henriot raccoglieva i soldati e che Payan aveva spedito messi a tutte le Sezioni di Parigi avvertendo di tenersi pronte ad insorgere il domani. Allora fu proposto si decretasse senz'altro l'accusa contro il *maire* di Parigi, tutto il Consiglio comunale ed Henriot. Questa proposta non fu per allora accettata, e i Comitati s'accontentarono di chiamare dinanzi a sè Henriot e Payan, i quali comparvero, negarono ogni preparativo di sommossa e furono rilasciati.

I Comitati lasciarono trascorrere il tempo senza nulla opporre all'imminenza del pericolo; non così facevano alcuni dei membri più minacciati della Convenzione, e fra essi Tallien. Dopo la morte di Hebert e di Danton una parte della Montagna, senza staccarsi apertamente da Robespierre, lo seguiva a malincuore. Coloro che avevano approvato il sacrificio degli hébertisti non [illegible] a spiegarsi quello di Danton, e si rimproveravano d'aver ceduto alla sorpresa e non aver saputo difendere quell'uomo la cui grandezza pareva ingigantirsi dopo la sua morte; gli ultimi fautori di Hebert e di Chaumette si chiedevano a che avesse servito la loro morte, poichè il terrore, anzichè diminuire, era andato crescendo d'intensità. Tutti costoro, in quei fatti che avevano mandato al patibolo i loro capi più influenti, oramai non scorgevano che il sistema di Robespierre rivolto a sgombrarsi la strada, ed erano disposti a ribellarsi al primo cenno. Rimaneva tuttavia con Robespierre quell'enorme maggioranza composta del Centro, o, come allora dicevasi, della *pianura* e della *palude*, che aveva sempre, per paura, accondisceso ai decreti più efferati. Anche ciò che rimaneva della Destra girondina da più mesi votava con lui; poco dopo il 31 maggio settantatrè deputati avevano letta una dichiarazione biasimante l'arresto dei capi della Gironda e proposto che fossero richiamati; tutti erano stati alla lor volta incarcerati, ma Robespierre non aveva mai acconsentito che fossero giudicati; perciò quelli rimasti nella Camera non si scostavano da lui se per riconoscenza d'aver salvati i loro compagni o per tema di cagionar loro la morte. Non erano però questi appoggi tali da potervisi far calcolo in un momento di pericolante fortuna, e difatto non riuscì difficile a Tallien di attrarli a sè, facendo loro sperare che, caduto Robespierre, i principii sostenuti dalla Gironda sarebbero risorti ed avrebbero trionfato.

Saint-Just non mantenne la promessa fatta ai suoi colleghi dei Comitati, e invece di sottoporre alla loro approvazione il proprio rapporto, entrò nella sala della Convenzione appena la seduta fu aperta, e chiese senz'altro la parola. Quel rapporto era un discorso notevole ed abilissimo per la grande moderazione, e vi pareva quasi che egli volesse ritirare parte delle accuse mosse il giorno prima da Robespierre; probabilmente tale moderazione avrebbe ceduto il campo all'usata violenza appena riacquistato nell'Assemblea l'ascendente che era venuto mancando. Egli incominciò:

— Io non sono di alcuna setta e le combatterò tutte. Esse non si spegneranno se non quando le istituzioni le domeranno segnando il limite dell'autorità e costringendo l'orgoglio umano a piegarsi sotto il giogo della libertà pubblica.

A questo punto i membri del Comitato entrarono nella sala, indignati contro Saint-Just, e Tallien gli troncò il discorso.

— Domando la parola per una mozione d'ordine. L'oratore incominciò coll'affermare che non appartiene ad alcuna fazione: afferma anch'io la stessa cosa. Ma si tratta di ben altro. Nessun buon cittadino può frenare le lacrime pensando a qual triste destino è abbandonata la cosa pubblica. In ogni parte sorgono

AGOSTO: giorni 31 — F. Q. 2 sett. — L. P. 9
Domenica 1ª sett. — 244° giorno dell'anno — Sole nasce 5.42, tr. 0.55, — *Santa Rosalia verg. d'Asti.*
Lunedì 2 — 245° giorno dell'anno — Sole nasce 5.43, tr. 0.55 — *Sant'Antonino prete martire.*

LOTTO PUBBLICO.
Estrazione del 31 agosto 1889.

Torino	9	—	54	—	50	—	30	— 58
Bari	55	—	17	—	83	—	67	— 53
Firenze	89	—	53	—	19	—	17	— 5
Milano	58	—	34	—	65	—	21	— 22
Napoli	81	—	68	—	52	—	20	— 73
Palermo	77	—	46	—	73	—	85	— 13
Roma	84	—	17	—	33	—	17	— 69
Venezia	60	—	88	—	61	—	23	— 32

PAZIENTINO.
Soluzione dell'ultimo giuoco: Torrino.

Sciarada.

Il *per me* è primiero:
Se parti, lo secondo.
Il vate reggiano, pittore del vero,
Già disse che traesi l'*Inder* nell'*intero*
Dall'asso in un dito già l'abbia il martel.
Delphinium.

Pel contribuente.

Dazio di consumo — Esercente che cessa dal suo esercizio. — L'esercente che intenda di cessare la vendita al minuto di qualsiasi genere, deve, otto giorni prima, presentare la dichiarazione scritta all'amministrazione daziaria.

È inoltre data la semplice dichiarazione verbale fatta al sindaco che non ne abbia preso nota, nè l'abbia trasmessa all'appaltatore del dazio.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Associazione generale di mutuo soccorso dei militari d'ogni grado. — La Direzione rende informati i soci che in seguito a deliberazione dell'assemblea riunitasi il giorno 29 corrente, il pranzo anniversario della fondazione della Società venne fissato per domenica 6 settembre, alla ora 1 pom., al *Ristorante del Passatempo*. Le adesioni si ricevono alla sede sociale a tutto il 5 settembre e la quota a pagarsi è di L. 4 caduno.

La riunione avrà luogo in sala alle ore 12 1/2 per quindi recarsi con bandiera nei locali del pranzo, terminato il quale si farà ritorno alla sede sociale per la distribuzione dei diplomi ai soci benemeriti, in seguito avrà principio il ballo, che si protrarrà sino a mezzanotte.

La Direzione invita pertanto i soci a farsi inscrivere numerosi onde rendere più lieta la festa.

— *Società di M. S. fra Bottai, Paniera ed Arti affini.* — La Società ha trasferito la propria sede in via Bottero, N. 11. Le sedute si tengono il primo ed il terzo sabato d'ogni mese.

— *Unione Operaia Indipendente.* — Il Comitato esecutivo di detta Società è lieto di partecipare a tutti coloro che già diedero l'adesione per inscrivervisi a soci — come a tutti quelli che avessero intenzione di darla in avvenire — ch'essa è formalmente definitivamente costituita, con sede propria in via San Dalmazzo, N. 7.

La sala della Società rimarrà aperta dalle ore 2 alle 11 pom. nei giorni festivi, e dalle 6 alle 11 pom. nei feriali, incominciando da oggi, domenica 1° settembre.

Si rammenta ancora agli interessati che la tassa di buona entrata rimane stabilita in L. 1, pagabile anche in due rate, e la quota mensile in L. 0 50.

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento della Ditta Fratelli Chiosa, composta dalli Carlo Felice e Francesco Chiosa, ex-liquoristi in Torino, piazza del *Corpus Domini*. Giudice delegato avvocato Giacinto Bona. Curatore signor Michele Albertazzi. Prima adunanza creditori 17 settembre, 2 pom. Termine presentazione titoli credito 29 settembre. Verifica crediti 15 ottobre, 2 pom. — Fallimento Tamagno Mattia reso cessato in fascia 4 settembre, 3 pom.

Domodossola. — Fallimento Rossi Giacomo adunanza rinviata 9 settembre.

Varallo. — Fallimento Rege Bartolomeo prima adunanza rimandata 10 settembre. Verifica crediti 30 settembre.

Moratoria. — *Torino.* — Stante le dimissioni presentate dalli Avondo Vittorio e Massa Giacomo da membri della delegazione nella moratoria accordata al Banco Sconto e Sete, il Tribunale nominava in loro luogo e vece le Ditte Michelo e Carlo Berard, Quirico e Zotto di Torino.

Autorizzazione al commercio. — *Torino.* — Il Tribunale ha autorizzato la signora Maria Antonia Bassino vedova di Secondo Busta a continuare l'esercizio del commercio del defunto di lei marito pel minore di lei figlio Arturo Busta.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 26 al 31 agosto 1889.
Ecco il listino dei prezzi per quintale:

Quercia	L.	0 27	a	0 32	media	0 30	1/2
Faggio	»	0 32	a	0 35	»	0 35	—
Noce	»	0 32	a	0 36	»	0 33	—
Quiano	»	0 [illegible]	a	0 30	»	0 27	1/2
Pioppo	»	0 25	a	0 32	»	0 30	—

In tutto min. 13,800.

Fieno	L.	0 60	a	0 75	media	0 65	1/2
Paglia	»	0 45	a	0 55	»	0 50	—

In tutto min.: Fieno 5400 Paglia 4300.

SAVIGLIANO, dal 26 al 31 agosto. — Frumento L. in 83 all'ettolitro — Riso 16 50 — Granturco 14 50 — Segale 11 91 — Vino L. q. 6 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 9 50 — Paste L. q. 0 32 ai chilogr. — 2. q. 0 36 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 46 — Farina di granturco 0 20 — Paste 1. q. 0 70 — 2. q. 0 65 — Carne di vitello 1 41 — Carne di bue 1 25 — Burro 2 75 — Lardo 2 15 — Uova 0 70 alla dozzina — Patate 1 25 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 25 a 23 — Carbone 1 60 — Fieno maggiengo 0 62 — Paglia 0 42.

Stato numerico sociale delle sete in Torino 31 agosto.

Organzino	colli	11	K. 1 25 01
Greggia	colli	7	K. 557 01
Totale	colli	18	K. 1582 02

Colli entrati nel mese e tutt'oggi N. 865 — K. 41105 81

Il Direttore-Gerente A. Bernoldo.

L'ISRAELE DELLE ALPI

I Valdesi

II.
Persecuzioni

Le persecuzioni contro i Valdesi cominciarono in Piemonte assai presto, vale a dire dal 1200. Vi contribuivano i principi istigati dai Papi ed il Tribunale della Santa Inquisizione. Si ricorda che una volta, durante l'inverno, vale a dire nella festa del Natale, le truppe aggredirono a Pragelato una congrega di Valdesi, i quali, non potendo fare altrimenti in quella cruda stagione, si rifugiarono sopra un monte al di là del Chisone, che preso d'allora in poi il nome di *Albergian*, o monte di rifugio. Nella marcia perdettero una settantina di fanciulli, che perirono nelle braccia delle madri.

Nel 1477 una bolla del feroce pontefice Innocenzo VII raccomandò l'esterminio dei Valdesi, perchè « commettevano cose contrarie alla fede ortodossa, offensivo agli occhi della Divinità, e perniciose alla salute delle anime. »

In questa bolla si invitavano vescovi, arcivescovi e vicari ad obbedire all'inquisitore, assistere, ed invitare i popoli a prendere le armi per lo esterminio *così santo e così necessario*.

Dopo pochi anni dalla pubblicazione di questa bolla, contro i protesti eretici di Francia e d'Italia fu bandita una *santa* crociata, comandata da legati pontificii, fatta da mercenari saccheggiatori d'ogni paese, i quali non avevano che due regole nelle loro azioni: fingere una fede religiosa che non avevano, ed esagerarla, per aria, fino al fanatismo; predare, in nome di quella fede distruttrice, il più che potessero.

Le guerricciuole continuarono per anni ed anni, promosse ed anche istigate dai possessori di beni feudali, o di persone anelanti a feudi nuovi. Ma non approfondirono a nulla. Nè leguti, nè feudatari *ut possidentes* o feudatari *in partibus infidelium*, nè capitani del duca di Savoia riuscirono a scacciare i Valdesi dalle loro terre. Solo ne restrinsero i confini. Mentre essi già si erano diramati nella pianura piemontese sotto Bricherasio e Porte del Chisone, e si erano estesi fino a Busca, Cuneo, Carignano, Vigone e altrove, dovettero ripiegarsi; ma si mantennero sempre nelle loro valli d'origine, vale a dire, le valli dell'alto Pellice, della Germanasca, nei suoi due rami di Massello e di Prali, ed in quella d'Angrogna. Nel piano, i Valdesi dovettero cedere il terreno ai più potenti. E anche nelle loro valli, per non perder totalmente quello che per tanti secoli avevano difeso, consentirono alla simulazione; andarono a messa, andarono alla confessione, riservandosi a giorni migliori.

E qui, intendiamoci bene, io non discuto nè sul merito del battesimo, nè sul merito della confessione, nè sulle qualità di Maria Vergine, nè sulla efficacia delle campane, le quali hanno commosso perfin Dante Alighieri quando, parlando della partenza dei marinai, dice:

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core,
Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode *squilla* di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore.

C'è poesia romantica nelle campane, come c'è poesia nel non averne ed abbandonarsi alle manifestazioni della natura; c'è poesia, più che romantica, ideale, nell'ammirazione della vergine che ha consolati tanti cuori.

Ma ciascuno ha la sua coscienza secondo l'educazione che ha ricevuto. Per cartoni la campana è un avvertimento inutile, una specie di trombe o di tamburo in un reggimento, e la coscienza deve bastare. Per gli altri essa è un ricordo d'un dovere. Questione d'apprezzamento.

Così è per la Vergine. Per gli uni, non fa parte della Divinità, e, per conseguenza, deve essere esclusa dal culto. Per gli altri è una donna superiore, immacolata, predestinata, concepita senza peccato, semplice strumento di Dio Supremo, e l'immagine della candidezza, della purezza, della bontà, davanti alla quale si inchinano ingegni potenti come Raffaello, come Byron, come Manzoni, e un simbolo che si presenta in tante forme, a cui si ricorre in tutti i bisogni, a cui non si attribuisce, come a Dio, ogni male, ma si attribuisce, per verso, ogni bene. — Hanno ragione coloro che la pensano in un modo, o coloro che la pensano in un altro? Io non mi sento in forza di risolvere l'ardua questione.

Voi, benevoli lettori, mi direte: è possibile che ai giorni nostri si discutano ancora questioni simili? Ed io vi risponderò: Non discuto: dico soltanto che gli uomini, per questioni di questo genere, non soltanto hanno discusso accanitamente, ma si sono combattuti colle armi alla mano e non hanno risparmiato nulla di tutto ciò che raffrenta l'uomo civile al selvaggio.

∴

Continuiamo.

Per opera di Lutero, Calvino, Enlampadio, Zwingli, Haller ed altri, scoppiò quello che adesso noi chiamiamo la Riforma protestante.

I Valdesi vennero a conoscere il movimento che si operava in Svizzera, Germania e Francia, e, di riflesso, in Inghilterra. Vedendo che i nuovi principii pubblicati e professati erano quelli che essi praticavano da secoli, si misero in relazione coi capi del movimento protestante. Trovarono accoglienza cordialissima, ma, siccome i riformatori erano gente più istruita di loro, dovettero subirne l'influenza. Onde ne risultò una nuova confessione di fede, fatta 400 anni dopo quella che era stata formulata dai Valdesi. D'allora in poi i Valdesi, cioè gli antichi e semplici ideali *Barbetti*, scomparvero, e si entrò nel cielo comune della fratellanza evangelica. E i Barbetti, già mal visti prima, parteciparono a tutte le persecuzioni a cui andarono soggetti i protestanti, coi quali furono confusi, e coi quali divisero le sorti. Perciò furono più che mai vittime delle guerre di religione suggerite dalla ragion di Stato, e se si salvarono fu soltanto perchè la ragion di Stato suggerì a Vittorio Amedeo di averli amici piuttosto che nemici.

Rinforzati dall'esempio della rivoluzione protestante svizzero-tedesca, i Valdesi decisero che sarebbe cessata ogni dissimulazione, e che, mentre prima accettavano *pro forma* parecchie cerimonie del rito cattolico, non ne avrebbero più accettata alcuna. Quindi, non più messe, non più campane. *Sola fides sufficit*, come dice lo stesso San Tommaso, e rimasero astratti alla sola fede. Raccolsero, assieme agli altri, la somma di 1500 scudi per far comporre la Bibbia tradotta da un valdese, Olivetan, la quale fu stampata a Ginevra, e con questo credettero di aver reso « giusta gloria a Dio. »

∴

I Valdesi erano così in diretta comunicazione colla Svizzera e colla Germania.

Fu bene, o fu male?

Fu bene nel senso che ottennero maggiori mezzi d'istruzione, maggiori comunicazioni, maggiori appoggi materiali e morali.

Fu male, perchè non pensarono alle condizioni politiche dei principi dai quali dipendevano, alla soggezione che i duchi di Savoia avevano inevitabilmente verso Francia, alle ragioni politiche che avrebbero suggerito la condotta dei principi di Savoia verso di loro, alla guerra che avrebbe loro dichiarata la Corte di Roma, ai mezzi di cui avrebbero potuto disporre per difendersi quando si fossero trovati soli.

Intanto, una cosa è certa, ed è, che dal momento che si misero in comunicazione coi protestanti di Germania, Francia e Olanda, e contrastavano colla politica dei duchi di Savoia, dovevano di necessità essere considerati come nemici.

Furono dapprima perseguitati per ordine del duca Carlo, padre di Emanuel Filiberto, da Pantaleone Bersour, signore di Roccapiatta. Poi il Piemonte, per la debolezza del duca, essendo passato sotto la dominazione temporanea della Francia, furono perseguitati dal Parlamento di Torino.

Bartolomeo Hector e Goffredo Varaglia furono arsi a Torino nel 1558.

Ma i Valdesi, incoraggiati dalla rivoluzione protestante, ricominciò, come suol dirsi, ad « alzar la cresta. » Essi erano in relazioni continue coi riformati di Svizzera o Germania, assai avevano edificato chiese, sfidando i cattolici. Questi si erano adombrati della loro propaganda militante ed avevano invocato l'aiuto della Corte di Roma, della Corte di Francia e del Parlamento di Torino.

I Valdesi risposero: « Che è meglio obbedire a Dio che agli uomini; che la loro sommessione verso il re ed il duca erano note; che nella loro vita non avevano nulla a rimproverarsi; che adoravano tutti lo stesso Signore. »

La risposta sarebbe stata buona al giorno d'oggi; non la era allora, perchè gli Stati erano divisi, ed in preda alle guerre civili appunto per motivi di religione.

∴

Venne il 1560.

Emanuele Filiberto aveva vinta la battaglia di San Quintino, e con essa aveva riconquistati i suoi Stati.

Ritornato nel paese che per tanti anni aveva creduto per sempre perduto, ritornato coll'idea di metterlo all'ordine, trovò che nella propagazione riformista era una causa di divisione. Egli voleva l'unità, e sapeva quanto avesse già costato alla Francia la guerra fra Ugonotti e Cattolici, e pensava: Non voglio che nei miei Stati avvenga quello che ho visto negli Stati (Francia e Olanda) nei quali ho combattuto.

Perciò, appena tornato in Piemonte, emise un editto in cui proibiva a tutti i predicatori non cattolici di Val Luserna e altrove, sotto pena di multa di 100 scudi la prima volta, e di galera perpetua di poi, di predicare, e la stessa pena comminava a chi li udisse. Ingiungeva inoltre di andare ad ascoltar la messa, pena il rogo.

In seguito a questo decreto, arsero i roghi, prima a Carignano e Vigone, poi in altri luoghi. Quindi il conte della Trinità, recatosi a Torre Pellice, e stabilitosi nel Castello, cercò con ogni mezzo di dominare od esterminare i Valdesi. Ottenne qualche successo parziale, ma non riuscì nel suo intento, perchè a Pra del Torno quei montanari si difesero con tanto valore che egli, quantunque rabbiosamente, dovette smettere.

Allora intervenne la duchessa Margherita di Francia, moglie del duca, una semi-ugonotta, giacchè era stata educata da ugonotti come Clemente Marot, il poeta morto a Torino. Ella, fattasi forte d'aver procurato, malgrado la sua età avanzata, un erede al duca, e quindi un salvatore alla Casa Savoia, tanto intercedette che il duca acconsentì a far pace coi Valdesi; accordò loro un perdono generale; la libertà di aprire templi e celebrare il servizio divino nella maggior parte dei Comuni delle valli, quantunque fosse proibito di trasportare il loro culto altrove; facoltà di ricomperare i loro mobili ed il loro bestiame; perdono di tutte le spese di guerra; liberazione dei prigionieri contro moderato riscatto, anche di quelli che erano stati mandati alle galere.

∴

Rovinati, i Valdesi ricorsero alla carità pubblica, ed ottennero, secondo il linguaggio della Chiesa, « abbondanti elemosine. »

Credevano, facendo ogni sacrificio, di essere salvi, ma s'ingannarono. Un tal Castrocaro, toscano, mandato come governatore delle valli, li taglieggiò per una decina d'anni in un modo orribile, talchè in loro aiuto ricorse perfino, presso il duca, l'elettore del Palatinato. Castrocaro finì in carcere.

Poi si inacerbirono in Francia talmente le guerre di religione che si venne alla famosa strage di San Bartolomeo, nella quale perirono da 60 a 70 mila ugonotti. I Valdesi non ne risentirono immediatamente il contraccolpo, ma la guerra contro i protestanti venne a far parte del giuoco politico dei principi.

I quali li ebbero per amici quando ne ebbero bisogno, per nemici quando loro tornava comodo.

Nelle valli, quando qualcuno si ribellava ad un prete, era chiamato *bandito*, e lo era difatti, perchè mai se tornava in paese; se poi poteva tornare, era solo pagando al fisco una considerevole somma.

L'idea della persecuzione contro i Valdesi era sempre una sola: l'unità religiosa nello Stato. Non era già che si avesse animosità od odio contro i Valdesi; era che si credeva che, se tutti avessero professato una fede sola, lo Stato sarebbe più compatto e più unito. A questa idea politica si sacrificarono tutte le considerazioni umane.

Verso il 1650 furono stabiliti a Torre Pellice, in un convento, dei monaci coll'incarico di indurre i cosidetti eretici ad abiurare. Fu perciò mandato un magistrato, di nome Gastaldo, e all'incarico di cacciare verso i monti gli eretici stabiliti sulla riva destra del Pellice.

Gastaldo impiantò bensì molti conventi di monaci, ma non riuscì a nulla, o riuscì a pressochè nulla.

Allora, nel 1655, fu mandato, a combattere i Valdesi, il marchese di Pianezza. Le crudeltà della guerra da lui mossa ai Valdesi non entrano nel quadro ristretto a cui io debbo restringermi. Basti il dire che, nella Pasqua di quell'anno, i Valdesi, tratti in inganno, con simulazione di intendimenti di pace, furono condotti al macello. Uomini e donne, vecchi e fanciulli furono sgozzati, fatti a pezzi, bruciati, gettati giù dalle rupi, mutilati, perfino impalati.

Allora sorsero contro le truppe sabaude due uomini coraggiosi, Janavel e Jahier. Essi sostennero una audacissima ed eroica lotta, piena di episodi degni delle leggende dell'Iliade d'Omero. Finalmente, nell'agosto del 1655, si venne alla pace.

Ma fu una pace che durò poco.

Luigi XIV, re di Vittorio Amedeo, nel 1665 revocò l'editto di Nantes, obbligando gli accattolici o a sottomettersi alla fede cattolica, o uscire dal regno, o subire la morte.

Strapotente, egli volle imporre la medesima politica agli Stati vicini, e l'impose anche a Vittorio Amedeo, troppo debole allora per opporsi alla volontà della Francia. Se Vittorio non avesse obbedito, il re di Francia sarebbe intervenuto con armi proprie per far eseguire i suoi voleri.

Vittorio Amedeo dovette obbedire, ed il 13 agosto 1686 pubblicò un editto che interdiceva l'esercizio del culto evangelico, pena la morte, e ordinava la demolizione dei templi cattolici, l'espulsione dei pastori e dei maestri.

Allora i Valdesi, dopo un'ultima prova di resistenza, presero la via dell'esiglio.

Dall'esiglio e del rimpatrio parlerò in altro articolo.

G. B. Arnaudo.

Echi romani sulla crisi finanziaria

Roma, 30 agosto.

(D.) — Come vi ho informato per telegrafo, oggi ha luogo una conferenza fra gli onorevoli Crispi e Micoli ed i direttori della Banca Nazionale e del Banco di Napoli per discutere intorno al grave argomento del giorno: la crisi. Prima che vi giunga questa mia vi sarà noto certamente l'esito di questo convegno, che tanto interessa i nostri lettori. Premetto poi che nel parlarvi della crisi io non intendo entrare, come si dice, nel cuore della questione; compito questo che, per ragioni di competenza, spetta al collega finanziario.

Il mio intendimento è modestissimo, e si limita a riferirvi, senza commenti, i diversi *parlari* che si fanno nel mondo romano, il quale, come potete facilmente immaginare, non assiste impassibile allo svolgimento della gravissima questione. Perchè la crisi attuale ha anche questo di singolare: che viene chiamata *di Torino*, quando invece riguarda assai più da vicino la capitale; non solo perchè da Roma ebbe origine, ma perchè le conseguenze più immediate saranno sentite dai romani, e, quel che è peggio, dai romani più poveri che non cercano nel lavoro la ricchezza od il superfluo, ma si accontentano del pane quotidiano anche senza companatico.

La sospensione dei lavori edilizi sarebbe certamente per costoro una completa rovina, e renderebbe sempre più tristi le condizioni economiche della capitale; condizioni che, per non essere floride, mal sopporterebbero il peso di nuove crisi. Parrebbe quindi naturale che i giornali di Roma in una questione così vitale procedessero d'accordo, o per lo meno, pur dissentendo in qualche parte, fossero tuttavia d'accordo nel punto essenziale di risolvere la crisi a tutti i costi, anche con palliativi capaci non di risanguare l'ammalato, ma che già prolungassero l'esistenza. Invece — voi lo sapete meglio di me — i giornali anche in questa questione fanno più che mai concordi in un punto solamente, in quello cioè di magnificare le proprie vedute.

E come i giornali, così fece il pubblico. È un fatto innegabile che l'intervento del Governo in una questione che è fondo, dopo tutto, è puramente privata, ha trovato nel pubblico come nei giornali dei vivaci censori. Per costoro l'ingerenza governativa è poco meno di una incostituzionalità, è una rinuncia alla più sana ed elementari norme di governo. Il quale, se ha l'imperioso dovere di tutelare l'interesse pubblico, non ha però il dovere e tanto meno l'obbligo di mettere a contributo la propria influenza in favore di chi, sia pure onestamente, ha compromesso il proprio denaro in una speculazione sbagliata.

Ammessa la teoria dell'intervento, le conseguenze si possono condurre molto lontano. E non bisogna dimenticare altresì il lato morale della questione. Perchè, volere o no, l'ingerenza del Governo presso il pubblico che non è impeciato di questioni finanziarie, che non conosce affatto i meccanismi su cui si regge il credito, genera il sospetto che il Governo abbia interessi immediati da difendere.

Questi sono, su per giù, i *parlari* che ho raccolti qua e là nei crocchi che si interessano della grave questione. Ma, volendo essere cronista coscienzioso ed imparziale, è pur giusto però che vi dica subito che molti non condividono queste idee, o almeno non le vorrebbero applicate al caso attuale. Per essi la teoria della neutralità governativa è certamente, come teoria, apprezzabile e corretta, ma, dopo averne riconosciuto l'eccellenza, dicono che il Governo non può accettarla *a priori* ed applicarla in tutti i casi.

Ed ora che vi ho fatto udire le due campane, reputo inutile aggiungere commenti e considerazioni che del resto riescirebbero tanto inutili quanto oziose.

Il battello sottomarino "Peral" e la squadra italiana d'istruzione a Cadice

Del battello sottomarino, che prende nome dal suo inventore e costruttore signor Peral, abbiamo già detto altra volta.

Riportiamo ora quanto scrivono da Cadice, in data 22 u. s., ai giornali francesi circa una delle sue prove di prova.

Lo stesso giorno 27, in una di tali prove, una sciabica della squadra italiana d'istruzione seguì a tutto vapore il battello, lo raggiunse e salutò calorosamente il signor Peral; e tale saluto ripeterono quando, più tardi, il Peral manovrava arditamente contro il vento e contro la marea.

Al ritorno dalla prova, essendo il Peral passato vicino alle tre navi della squadra *Caracciolo*, *Vittor Pisani* e *Vittorio Emanuele*, questo salutarono freneticamente il battello sottomarino.

Fu un saluto entusiastico, incominciato sulla nave ammiraglia e ripetuto dagli equipaggi delle tre navi.

All'entusiasmo della squadra italiana faceva eco la popolazione di Cadice, che gremiva i moli, i ponti e tutta la spiaggia.

Lo Tsar giudicato da una sua lettera

Nelle *Memorie di Aksakoff*, di prossima pubblicazione, si trova anche una lettera dello Tsar Alessandro III datata 23 maggio 1866 — quando non era ancora al potere — e che ci sembra valga la pena di pubblicare perchè dimostra l'indole mite di quell'imperatore.

Ecco la lettera:

« *Mio amato amico Aksakoff,*

» Devo nuovamente ripetervi che io non sono affatto contento della mia posizione. Essa è troppo splendida per il mio carattere, al quale piace soltanto la tranquillità e la vita di famiglia. La vita della Corte non è adattata per me. Io soffro giornalmente per l'obbligo che ho di dover trattare con gli uomini della Corte. Ma non posso altrimenti a giudicare a sangue freddo le loro miserie morale.

» È tutto ciò succede soltanto per ottenere delle distinzioni esteriori che, secondo il mio parere, non valgono un centesimo. Io mi sento infelice in mezzo a questa società, tra questi uomini, che io non potrei tollerare se fossero servitori.

» Epperciò, abimè, così ricevono le più alte cariche dello Stato. In una parola, dilettissimo mio, devo convenire che con la morte di mio fratello ho perduto qualche cosa d'indicibile. Io non sono adatto per l'alta missione destinatami dalla sorte, poichè so già il carico di successione al trono mi sembra insopportabile, quanto più grave mi sarà quello che dovrò portare in un prossimo avvenire!

» Questo, o diletto amico, è il segreto che già da lungo tempo volevo comunicarvi; ritengo superfluo il pregarvi di non rivelarlo a nessuno, che voi ben comprenderete quanto ciò potrebbe costarmi..... »

La vita che si vive

Quanto costa scrivere male in America.

Germano Viggiano, giovane barbiere nel negozio che sta tra la 21ª e 22ª strada, sulla 7ª avenue, in Nuova York, scrisse, tempo fa, a due donne italiane, di quelle lettere che sono pericolose, perchè intessute di scandalo.

Una di esse, la signora Concetta Giannetta, del 35 Crosby st., sporse querela a mezzo dell'egregio avvocato A. Asturita, il quale lo fece carcerare in difetto di 500 dollari di cauzione.

Il barbiere si è lasciato pigliare pel naso!

Al padre Comstock, in Nuova York, si presentò una mia del mese scorso una bellissima ragazza di anni, che così prese a dirgli:

Vorendo Padre, il figlio del mio principale [illegible] lavoro da « typewiter » continua ad annoiarmi con lettere di questo tenore (e gli porse una lettera), e desidero che lo facciate desistere.....

Il Comstock si mise a leggerla; la lettera era assolutamente indecente.

— Andiamo, — disse alla ragazza; e, passati dal commissario Shields, vi fece ripetere dalla fanciulla la sua deposizione, ed ottenne un mandato d'arresto che fu consegnato ad un *marshall*.

In compagnia di questi il serafico Comstock andò diffilato al N. 12 White Street, dalla ditta Sonneborn, e si fece venire davanti il peccatore. Costui, che è un giovane di quasi 19 anni, abbastanza inconcludente e stupido, confessò lì per lì di essere l'autore di quella « bella » lettera o di altre ancora; pareva fino che si gloriasse di aver commesso quella bruttaccia scappata.

A quella confessione, il serafico lo afferrò pel braccio, onde non lasciarselo scappare, e gli disse: « Sei mio prigioniero! » Indi, fatto entrare il *marshall*, lo trassero agli arresti.

Condotto davanti al commissario Shields, il Sonneborn, che era accompagnato dal padre, si sentì dire che gli sarebbero un processo, in cui può avere la prospettiva o 5 mila dollari di multa, o 5 anni di carcere, ovvero tutte e due le pene assieme, tanto per variare.

Intanto il padre ha dovuto sborsare mille dollari di cauzione, per quel mobile di suo figlio!

— Benedetto il giorno che ti ho mandato a scuola!

ed appariva piccolo dinnanzi al rovesci. Due deputati della Montagna quasi sconosciuti, Louchet e Lesage, buttarono in quel frastuono due parole: « Accusa! Arresto! »

La discussione durava da più ore: non che per alcuno potessero esservi dubbi intorno all'esito finale, ma ad ognuno premeva scansar l'accusa di precipitata deliberazione, e i principali oratori miravano inoltre a staccarsi tanto da Robespierre, che più non si potesse rinfacciar loro il passato.

Quelle due parole chiusero la discussione. Duval si rivolse con aria rimproverosa al presidente:

— Presidente! Sino a quando quest'uomo sarà il padrone della Convenzione?

Fréron aggiunse:

— Che dura cosa l'abbattere un tiranno!

La doppia proposta dell'accusa e dell'arresto, posta ai voti, fu approvata alla quasi unanimità. Appena proclamato il voto, Agostino Robespierre s'alzò dal suo scanno:

— Sono colpevole quanto mio fratello: mi sforzai di dividerne la virtù, voglio ora dividerne la sorte. Chiedo ora che si applichi a me pure il decreto di accusa.

L'Assemblea non avea in animo di giungere a ciò; molti amavano Agostino Robespierre per la schiettezza e mitezza del suo carattere; inoltre il coinvolgere gli amici e gli aderenti nell'accusa si era un avviarsi di nuovo verso quei mostruosi processi collettivi per cui Robespierre cadeva. Alle parole di Agostino a molti suonarono un insulto, e la maggioranza votò l'arresto di lui, di Couthon, di Saint-Just e di Lebas. Quest'ultimo gridò che preferiva la morte al dividere la responsabilità di un simile voto; Saint-Just non fece motto, e richiesto che consegnasse il suo rapporto, perchè servisse di prova contro di lui nel processo, lo pose al presidente con un ghigno pieno di disprezzo; Couthon alle parole sciocche di Fréron, il quale lo accusava di voler montare al trono sui cadaveri dei rappresentanti della nazione, mostrò le sue gambe inerti per paralisi e disse:

— Salire al trono con queste gambe!

Decretato l'arresto, il presidente ordinò che la seguissero, ma gli uscieri dell'Assemblea si arrestarono paurosi dinanzi ad un atto di tanta importanza, e fu necessario che l'Assemblea in coro ripetesse l'ordine del presidente.

Si decise che ognuno degli arrestati sarebbe condotto in una prigione diversa, s'invitarono i membri del Comitato di sicurezza generale a raccogliersi nella sala delle adunanze e si sospese la seduta per due ore. Erano le sette di sera.

L'Assemblea credeva di aver vinto, ma non altro le rimaneva da fare. A che serviva l'aver accusato Robespierre se non si era certi della sua condanna? La prova più sicura che egli mirava al potere supremo stava in ciò che aveva riempiuto gli uffici politici di creature a lui devote: il Tribunale rivoluzionario era suo, non ostante egli più volte avesse scansfassato Fouquier-Tinville; i giurati avrebbero avuto ardire di condannarlo? Non si sarebbe ripetuta per lui la scena dell'assoluzione di Marat? Il popolo di Parigi non avrebbe fatto pressione sopra il Tribunale, e più forte ancora non l'avrebbero fatta le Società giacobine della Francia, convenendo a Parigi o mandandovi i loro rappresentanti?

Robespierre, per quanto accasciato in quel punto, non avrebbe tardato a riacquistare la sua energia ed avrebbe potuto guidare il movimento anche di prigione, poichè è noto come la custodia di questo fosse lasciata alla Comune. S'egli avesse trionfato, in sua voce avrebbero agito Saint-Just e Couthon: inoltre, l'esercito era pieno di agenti robespierristi, e si vuole che lo stesso Napoleone Bonaparte, per l'amicizia che lo univa con Agostino Robespierre, appena avuta notizia dei primi fatti, avesse proposto di marciare su Parigi coll'esercito d'Italia, liberare i prigionieri e almeno vendicarli. Lasciando trascorrere il tempo per rimanere stretti alle forme legali, la vittoria ultima assai probabilmente sarebbe stata ancora una volta per Robespierre; ma, sgraziatamente per lui, la Comune volle tutto precipitare, e tutto perdette.

Nel punto stesso in cui spargevansi per Parigi le notizie di ciò che avveniva alla Convenzione, due carretti, pieni di condannati a morte, uscivano dalle prigioni: lo stesso carnefice si volse a Fouquier-Tinville se non era il caso di aspettare altri ordini, ma Fouquier rispose che conveniva lasciare che la giustizia avesse il suo compimento. Le carrette s'avviarono per la strada fornendo raggiunte da alcuni membri della Convenzione che gridarono si retrocedesse, quand'ecco sopravvenire, con un drappello di gendarmi, Henriot, abbriaco più del consueto, il quale si diede a scimiottare la folla, ed anche quel giorno l'circuito al Terrore fu consumato. Quest'atto era quanto di più scomigliato si potesse fare; per esso il popolo si persuase sempre più che il Terrore non poteva cessare se non per la caduta di Robespierre, e quando la campana suonò a stormo quasi insorse si mosse.

Prima che la Convenzione sospendesse la seduta, il Consiglio comunale s'era raccolto: non lo componevano più uomini noti per altezza d'ingegno o almeno per inflessibile volontà come il primo, che aveva tanto contribuito sotto Bailly e Pétion a procurare la libertà alla Francia, o quello ancora che aveva agito in idee e le sorti di Hébert e di Chaumette: ora formato di uomini oscuri, alcuni dei quali si vuole persino fossero illetterati, eletti da un'infima minoranza, poichè molti cittadini più non osavano pigliar parte alle assemblee elettorali dopochè s'era abolito il segreto della votazione.

Il Consiglio rivolse senz'altro un proclama al popolo incitandolo a pigliare le armi per non perdere i frutti del 10 agosto e del 31 maggio, e poscia decretò che si chiudessero le porte della città, si suonasse a stormo, si raccogliessero le Sezioni, mandò ordine al comandante della Scuola militare che armasse gli allievi e si tenesse pronto a marciare ove gli sarebbe indicato, e per ultimo intimò a tutti i custodi delle prigioni di non ricevere nè rilasciare alcun prigioniero se non dietro ordine scritto dalla Comune.

Henriot era stato arrestato poco dopo che s'era opposto al ritorno delle carrette nella prigione, ma mentre lo si trasferiva dalla sala del Comitato di sicurezza alle prigioni, fu liberato da alcuni artiglieri che, guidati da lui, mossero contro il palazzo della Convenzione; i cinque deputati erano stati respinti dalle prigioni, Robespierre era andato al palazzo della polizia, Couthon al Circolo dei Giacobini, ma in breve tutti furono raccolti al palazzo comunale, ove s'era formato un Comitato esecutivo, che in attesa di veder accorrere le Sezioni, per rinfocolarne l'entusiasmo, tardo ad accendersi, aveva rivolto il seguente proclama alla *Sezione delle picche*, quella di cui faceva parte Robespierre:

« Coraggio, patrioti della *Sezione delle picche!* La libertà trionfa. Già coloro che si resero per la loro integrità formidabili ai traditori sono in libertà. In ogni parte il popolo si mostra degno del suo carattere. Che ognuno si raccolga alla Comune, ove il bravo Henriot eseguirà gli ordini del Comitato esecutivo formatosi per salvare la patria. »

Sotto questo proclama quattro nomi: Legrand, Louvet, Payan, Lerebours e un quinto lasciato a mezzo, quello di Robespierre.

Da questa signatura interrotta alcuni argomentarono che egli, sul punto di cedere alle violenze morali della Comune, se ne ritrasse; il fatto apparirebbe strano in chi aveva dichiarato che l'insurrezione contro la prepotenza era un diritto inalienabile, e sarebbe assurdo il pretendere che Robespierre si riconoscesse giustamente accusato ed arrestato. Altri suppongono che egli non firmasse per paura, il che è del pari inammissibile. Ciò solo è certo, che la Comune agiva per lui e che la sua presenza ne approvava gli atti.

Frattanto la Convenzione non indietreggiava: all'annunzio della liberazione d'Henriot e dei cannoni puntati contro il palazzo i deputati protestarono che piuttosto che cedere si sarebbero fatti sgozzare sui loro scanni; decretarono la Comune, i cinque deputati ed Henriot fuori della legge; nominarono Barras comandante della Guardia Nazionale, dandogli ogni potere, ed inviarono essi pure delegati ai proclami alle Sezioni di Parigi. Si vide allora quanto Robespierre e la Camera avessero perduto della loro popolare autorità. Delle quarantotto Sezioni in cui dividevasi la città, trent

— gli avrà detto, appena giunto a casa, la madre.
— Ma non lo sai che certe cose non si possono fare?
— Mamma, lo ho scritto!
Il padre l'avrà chiamato in camera:
— Ugonotto! Non sai che certe cose vanno fatte con prudenza?
— M'avete insegnato, babbo.

∴

Piovono gli animali.
A Louisville, nel Kentucky, il 20 luglio si è avuta una vera pioggia di rane, che continuarono a cadere per circa mezz'ora.

Gli abitanti di Montrond (Loira) assistettero, sere sono, verso le 9, ad una meteora di nuovo genere. Piccole farfalle caddero a miriadi e fitte come grandine sulle due rive della Loira. Ve ne erano tante che gli abitanti, stupefatti, dovettero chiudere porte e finestre. Questa pioggia straordinaria durò diversi minuti e rassomigliava ad una forte nevicata.
La mattina dopo, il ponte di Montrond era ancora coperto di un fitto strato di farfalle minuscole.
Se da noi venisse giù una pioggia d'oro!

∴

Per far gola ai cacciatori novellini.
La legislatura del Michigan ha dichiarato guerra ai passeri approvando una legge secondo cui si pagherà un centesimo per ogni testa di passero presentata ai tesorieri delle varie contee.
Evidentemente questa legge deve essere stata fatta perchè in quella regione i passeri crescono in troppo grande numero. L'America è proprio un gran paese; quanta grazia di Dio! Questa guerra agli uccelli è però orribile.

∴

Ad una kellerina un assiduo della birraria.
— Sei peggio di Eva.
— Perchè?
— In tutte queste quattro sere ho trovato il serpentino.

MARZO.

I Duchi di Genova alla Maddalena.

I telegrammi ci hanno informati dell'andata dei Duchi di Genova alla Maddalena. Intorno allo feste fatte loro dagli ufficiali di marina scrivono dalla Maddalena, 21, i seguenti particolari:

« Le Loro Altezze Reali giunsero a Maddalena col regio avviso *Messaggero* nelle ore pomeridiane di sabato 21 scorso, ed alle ore 9 scesero a terra al piccolo stabilimento dei bagni costruito da questo Genio militare per prendere parte ad un ballo dato in loro onore da questi ufficiali di marina. All'entrare nella sala venne presentato alla Duchessa dalla signorina Ferrarini un magnifico *bouquet* a nome delle signore degli ufficiali del genio e di marina qui residenti, e Sua Altezza, nel gradirlo, ebbe cortesi parole di ringraziamento pel gentile pensiero avuto da queste signore. Alle ore 9 1/2 si incominciarono le danze, che riuscirono animatissime specialmente per il brio che davano i Duchi ballando con quasi tutti i presenti. Alle 10 1/2, dopo aver ballato la quadriglia, nella quale la Duchessa ballò col capitano di vascello signor Pravo e il Duca colla marchesa D'Havet, si aprirono le sale del *buffet*, che riuscì splendido e degno di questi brillanti ufficiali di marina. Si terminò il ballo con il *cotillon*, che riuscì divertentissimo per il genere nuovo delle figurazioni e ricco di eleganti regali. I Duchi si ritirarono verso la mezzanotte, contenti della bella serata passata, non avendo parole di ringraziamento per questa cordiale accoglienza. »

Ancora a proposito d'una marcia di resistenza.

Giorni sono narravamo nel giornale di una lunga marcia di resistenza compiuta da un ufficiale dell'artiglieria da montagna, il capitano Vittorio Bertolè. Ricordiamo brevemente che il capitano Bertolè, partito di buon mattino da Vinadio con dieci tra caporali e soldati della batteria da lui comandata, scalò fra i buoni camminatori, salì al forte della Sarziera, scese a Tetti Ceasna, risalì a Tetti Malinverno, donde pel Loglio Rabbia, il colle del Druos e il Valasco giunse alle terme di Valdieri. Qui fece un alt di circa un'ora, e quindi, dopo circa dieci chilometri di strada ordinaria, arrivò ai Tetti Arsotta, valicò il colle dell'Arcisone e fece ritorno a Vinadio a un'ora dopo la mezzanotte.
In totale impiegò diciotto ore di buon cammino.
A render completa la notizia occorre aggiungere che identica strada ed identica marcia fecero nello stesso giorno pure due arditi tenenti delle batterie raccolto a Vinadio, i signori Giovanni Battista Chiesi e Giuseppe Fabbre, i quali avevano ciascuno con sè due soldati. La marcia dei due tenenti, iniziatasi un'ora prima di quella del capitano Bertolè, si compì pure un'ora innanzi nelle identiche circostanze dell'altra.

REATI E PENE

A proposito di un processo.

In seguito al nostro articolo di ieri *Fra donne alla Maternità*, in cui si dice che la Perretta Maria fu dispensata dal servizio dal presidente dell'Opera pia cav. Demicheli, esso ci scrive rivolgendosi alla nostra cortesia perchè si pubblichi quanto segue:

« La mia nomina a levatrice-maestra dell'Istituto ostetrico della R. Università fu fatta in seguito a concorso da S. E. il ministro della pubblica istruzione, e quindi non al presidente della Maternità spettava il diritto di licenziarmi.

« Spontaneamente con lettera delli 7 aprile u. s. consegnai le mie dimissioni al mio immediato superiore il direttore dell'Istituto ostetrico, il quale le trasmise al Ministero.

« Certo del favore, le anticipo i miei più sentiti ringraziamenti.

« Della S. V.

« Devotissima: *Perretta Maria.* »

Ed ecco fatto.

Per un mancato omicidio.

Al Correzionale di Mantova di questi giorni si svolse il processo per mancato omicidio contro Giuseppe Micai, d'anni 63, di Felonica, pescatore e cacciatore di professione.

Già da qualche anno il Micai sapeva delle voci poco favorevoli che correvano in paese sul conto di Zelinde Raimondi moglie, che teneva una illecita relazione con certo Lino Orsatti, possidente del paese. Non volle mai parlare al figlio di ciò, temendo qualche seria conseguenza.

Venuto a morte il marito della Zelinde, costei continuò la relazione, malgrado le insistenti preghiere e minaccie delle vicine, ed una sera, e precisamente nel 24 marzo 1889, il Micai s'incontrò in aperta campagna col due innamorati. Gli montò il sangue alla testa, minacciò l'Orsatti di vendicarsi se non desistevà dalla tresca, e così dicendo gli spianava contro il fucile. L'altro afferrò lestamente l'arma, ma il Micai estraendo un coltello riuscì ad avere libero il suo fucile ed a sparare a bruciapelo sull'Orsatti, il quale cadde esanime al suolo. Dopo una cura di 45 giorni guarì; ma avrà dovuto sottostare all'amputazione dell'avambraccio destro.

Il 20 marzo il Micai venne tratto in arresto, ed in questi giorni venne mandato innanzi ai Tribunali per rispondere del reato di mancato omicidio e di porto d'arma da fuoco senza permesso.

Il 20 scorso agosto il Tribunale ha pronunziato la sentenza.

Tenuto conto della semi-irresponsabilità, l'imputato venne condannato a due anni di carcere, al pagamento delle spese processuali, al risarcimento dei danni verso la parte lesa ed a lire 51 di multa per porto d'armi senza la prescritta licenza.

Dalle risultanze del processo, e come vi scrissi ieri, emerse che il Micai non è sempre in possesso delle sue facoltà mentali.

Anni or sono venne condannato a due mesi di carcere per una contesa avuta col proprio figlio, contro il quale sparò una fucilata, però senza serie conseguenze.

Banca Subalpina

Capitale 20,000,000 - interamente versato

In virtù degli accordi passati colla **Banca Nazionale Toscana**, la rappresentanza legale agli effetti del *cambio dei biglietti* della stessa **Banca Nazionale Toscana** nella città e provincia di Torino verrà assunto dalla **Banca Subalpina** a partire dal 1° settembre p. v.

Torino, 31 agosto 1889.

La Direzione.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Il tentato assassinio dell'on. Grossi. — Circa questo grave fatto, di cui abbiamo fatto parola ieri, raccogliamo questi altri particolari:

Giunto da Caserta alle 6,40, il Grossi scese all'*Albergo dell'Allegria*, e in via Monteroduni si recava a visitare sua figlia, abitante lì presso ad un amico. Nelle vicinanze del palazzo un giovane biondo, robusto, dall'apparente età di venticinque anni, gli domandò se fosse Grossi, ed alla risposta affermativa gli si avventò contro tirando con un piccolo stiletto colpi uno sull'altro. Lo ferì otto volte tra il collo e il petto e più gravemente al fianco, mentre l'aggredito cercava, con tutte le forze, di salvarsi.

Datosi finalmente il feritore alla fuga, il ferito si trascinò presso sua figlia, che andò essa stessa ad aprirgli la porta e nelle sue braccia cadde dicendo: « Mi hanno assassinato! » Si mandò a chiamare un medico all'ospedale dei Pellegrini e pare che lo ferito non presenti, finora, grave pericolo, essendo anche cessata oggi la piccola febbre prodottasi durante la notte.

Per l'assassino la Polizia dice d'essere sulle buone tracce. Il fatto sarebbe motivato da cause intime.

Si tratterebbe di un mandato di assassinio per vendetta. Per disposizione delle nostre autorità tutta una famiglia di Arce, che si crede abbia parte nella faccenda, è stata arrestata. Si dice che colui che avrebbe avuto il mandato di assassinare il Grossi sia giunto qui nello stesso treno in cui arrivò il Grossi stesso.

GENOVA. — Un diplomatico chinese. — (*Nostro telegr., 31, ore 11,5 pom.*) — È arrivato qui il dottor Enguang, segretario all'Ambasciata chinese di Berlino; egli ha preso alloggio al *Bebecchino*; ritornerà a Pekino col primo vapore.

REGGIO EMILIA. — (Nostre lettere, 30 agosto). — *(Gioia)* — Operai a Parigi. — Sono partiti alla volta di Parigi, per visitarvi l'Esposizione mondiale, alcuni operai della nostra città. Questo viaggio, come altra volta vi dissi, è stato promosso dalla locale Camera di commercio.

— Una bomba in un fiasco. — Da qualche tempo si lamenta la troppa frequenza d'incendi di fienili nella nostra provincia. Un fatto recentissimo farebbe nascere il dubbio che questi incendi non siano tutti casuali. Ieri infatti, in un fienile di proprietà Saporiti, in villa Canali, fu scoperta una bomba che stava per scoppiare. Fu a tempo e con ogni cautela tolta e consegnata alla Questura.

I proprietari, non a torto, incominciano ad impensierirsene.

NOVARA. — (Nostre lett., 31 agosto). — *(Gioia)* — Per Benedetto Cairoli. — A commemorare la venuta a Novara di Benedetto Cairoli il 17 ottobre 1848, l'Associazione ha promosso una sottoscrizione per apporre una lapide sulla casa di abitazione dell'onorevole Parona, ove fu ospite l'illustre patriota e per concorrere nell'erezione del monumento alla famiglia Cairoli in Pavia.

Il Consolato ed il Circolo Operaio si sono poi riuniti all'agguato avv. Gualpa di Biella perchè venisse a Novara a commemorare con una conferenza Benedetto Cairoli, e l'egregio avvocato, che era un caldo ammiratore dei Cairoli e che dell'ultimo superstite godeva l'amicizia, accettò.

GOVONE. — (Nostro lett., 28 agosto). — Ufficio telegrafico. — Oggi si è aperto al pubblico in questo Comune un ufficio telegrafico governativo. Assistevano all'inaugurazione l'ispettore dei telegrafi Laperna, il sindaco colla Giunta municipale e parecchi distinti cittadini. Vennero spediti telegrammi di ossequio e gratitudine al ministro Lacava, al prefetto di Cuneo, al sotto-prefetto d'Alba, al direttore compartimentale dei telegrafi ed al presidente della Camera di commercio.

ORTA NOVARESE. — (Nostro lettere, 28 agosto). — Feste straordinarie sul lago d'Orta. — Il Comitato promotore, composto di autorevoli e primarie persone del paese, ha pubblicato in questi giorni un manifesto riguardante le dette grandi ed annuali feste. Queste avranno luogo domenica 1° settembre p. v. col seguente programma:

I trattenimenti principieranno alle ore 2 pom. con concerti musicali, quindi avranno luogo la cuccagna sul lago, una gara di nuoto e la corsa nel sacco; i visitatori d'ogni singola gara riceveranno un premio di L. 10.

Alle ore 3 pom. avranno luogo le regate. Queste consisteranno in regate di barcaiuoli con lancio a due remature e un timoniere con un percorso di 1000 metri in linea retta e tre premi: L. 100, 50 e 25 e bandiera ai vincenti. Seguiranno quelle dei dilettanti con lancio simile sopra con 1000 metri di percorso con tre medaglie, vermeille, argento e bronzo e bandiera ai vincenti.

Alle ore 4 1/2 regata di sandolini a due remi e un timoniere e 1000 metri in linea retta; due premi in denaro, L. 20 pel primo e 10 pel secondo con analoghe bandiera.

Alla sera vi saranno divertimenti serali consistenti in una grande fiaccolata fantastica, fuochi artificiali sul lago, illuminazione alla veneziana con due premi consistenti in bandiere d'onore alle barche meglio addobbate ed illuminate.

Chiuderà la festa della giornata un gran *festival* pubblico.

Banca Subalpina

Capitale 20,000,000 - interamente versato

In virtù degli accordi passati colla **Banca Nazionale Toscana**, la rappresentanza legale agli effetti del *cambio dei biglietti* della stessa **Banca Nazionale Toscana** nella città e provincia di Torino verrà assunto dalla **Banca Subalpina** a partire dal 1° settembre p. v.

Torino, 31 agosto 1889.

La Direzione.

ARTI E SCIENZE

Domenica, 1° settembre

Conferenze pedagogiche. — Ricordiamo che domani, alle 3 pom., nella sala della scuola Vincenzo Troja, in via Principe Amedeo, 19, il professore Ravà, capo-sezione al Ministero della pubblica istruzione, darà principio alla serie di conferenze che deve tenere sull'educazione infantile. Il prof. Ravà, il quale è apostolo convintissimo dell'educazione infantile, si propone di tener queste conferenze in forma semplice, piana, pratica, per modo che il suo uditorio possa ben afferrare i principii che egli andrà svolgendo a fare pro. Egli non si perderà in cianciate nè si diletterà in astruserie, ma sarà essenzialmente pratico e popolare. Nella conferenza di domani, premesse poche parole di introduzione, entrerà subito in argomento e svolgerà il primo tema: *Caratteri generali e precipui principali della moderna educazione infantile. Metodo intuitivo. Sistema di Pestalozzi.*

Di pari passo colle conferenze del prof. Ravà procederanno alcuni esercizi pratici per cura della maestra signora Cecilia Tassis. Così la serie delle conferenze avrà anche un complemento sperimentale.

È a sperarsi che le nostre maestre accorreranno in numero a queste conferenze, le quali potranno pure essere ascoltate con frutto dalle istitutrici, dalle madri di famiglia ed in genere da quanti hanno cura dei bimbi.

Teatro Alfieri. — Ieri sera un pubblico affollatissimo ha fatto grandi feste alla Compagnia Franceschini in partenza. Si rappresentava la bella operetta del Suppè *In cerca di felicità*. Grossi dovette rivestirsi per ripetere il quintetto dei ladri nel secund'atto; il pubblico volle ancora il *bis*, come al solito, della romanza del tenore nel terz'atto, che è bellissima, e fece ripetere per tre volte il duetto degli arlecchini nell'ultimo atto. Grandi applausi alla fine a tutti i principali artisti.

Questa sera Edoardo Ferravilla comincia la serie delle sue rappresentazioni con una novità: *La famiglia Porretti*, commedia in tre atti di G. F. Ci sarà da ridere, questo è sottinteso; come pure si sottintende che la gente accorrerà in folla.

La Compagnia Maresca al Gerbino. — La Compagnia Maresca non poteva cominciare sotto più lieti auspicii. Al numero veramente grande di spettatori corrisposero gli applausi frequenti, nutriti, talora rasentanti l'entusiasmo, così da far credere, meglio che ad una gran buona volontà di divertirsi, ad un *parti pris* di battere le mani ad ogni costo. Del resto la Compagnia Maresca può dirsi abbastanza buona nel complesso, ed, in questi tempi di decadenza delle Compagnie d'operetta, non inferiore a tant'altre delle migliori per valore dei singoli artisti. Tali la Tagliapietra, manierata nel canto e nella recitazione, ma dotata di buona voce, ed a ragione in qualche punto applauditissima; la Maresca, vivace nella parte di Sermolina; il Gauzeri (Grenicheux), il Mastracchio (Guspard) attore efficace, il Lanzi (Conte di Lusnal) e l'Orsini che, — non a bene ne meriti lode o biasimo — ferravilleggia a tutt'andare.

Nell'insieme poi riscontrasi sicurezza, e la massa corali, secondate abbastanza bene da quelle testate, si dimostrarono attente più del consueto.

Ciò che sovratutto non va è il numero stragrande di *points d'orgue*, di corone, di cui si sentì il bisogno di disseminare lo spartito per vellicare la vanità degli attori e quasi mendicare con noto tenente e tonante l'applauso del popolino, che in questi casi non manca mai. Cattivo sistema, che alla lunga stanca, ed è riprovevole sempre, anche quando è sommo l'artista che tali espressi si permette. Allorchè invece si fosse ommesso qualche taglio (come quello di una parte del bellissimo intermezzo del primo atto, scritto sul tema di una vecchia canzone normanna) o si fosse distaccato un po' più vivamente qualche tempo, la critica avrebbe maggior ragione d'essere soddisfatta.

Già dissi che di qualche pezzo si volle il *bis*; del cancan poi, ballato con assai brio, si dovette concedere non il *bis* come di consueto, ma, diciamo così, il *tris*.

Riapertura di teatri italiani. — Dal 21 settembre al 31 ottobre al Filodrammatico di Trieste si darà: il *Barbiere*, il *Don Pasquale* e l'*Elisir*. Esecutori: Linda Brambilla, Zoughi, Talamanca, Rubelo, Frigiotti e direttore il M° Guerrini.

— A Voghera si darà l'*Aida*, forse, la *Favorita*, dal 7 ottobre al 20 novembre. Gli artisti scritturati sono: la Dottioff, la Magi-Trapani, Ugolini, Carulli e Jorio. Direttore d'orchestra il M° Tosamini.

— Al San Carlo di Napoli — prossimo inverno — pare si daranno: *Ugonotti*, *Regina di Saba*, *Anna Bolena*, *Aida* e *Pescatori di perle*, col ballo *Excelsior*.

— Spettacolo d'opera e ballo, vi sarà, nel ventaire carnovale, al Teatro di Sassari. Si parla di *Barpia*, di *Gioconda*, di *Carmen*, di *Flora mirabilis* e persino dell'*Aja nell'imbarazzo*, e, quanto ai balli, di *Serpente*, di *Pietro Micca*, e di *Excelsior!*

La serata di chiusura al Circolo Alaschino. — Ci scrivono da Alassio in data 30 agosto:

« Il teatro del nostro Circolo si è chiuso ieri sera con uno spettacolo variato, e, come le altre sere, ne furono spettatrici le più ragguardevoli signore e signorine del paese, e quelle della nostra colonia balneare, la quale, non ostante le molte partenze di bagnanti avvenute in questi giorni, è ancora numerosa.

« La vecchia e brillante farsa: *Un calcio d'ipocrita prossimiano* — che i signori Maragliano, Gavi, Ingegnatti, Boglietti, Airaldi, Vacca, Massardo, interpretarono con molta lode e ripetuti applausi — meriterà per qualche tempo la sala affollata. Il sig. Risi ci recitò con garbo un arguto monologo dal francese; dopo di che l'orchestrino, che l'egregio maestro Poppi dirige con amore e con rara maestria, ci fece sentire il breve preludio dello spartito dell'ultimo: *Il Campanello*. Il pubblico scelto, e nel quale non fa difetto che la poca ampiezza, presentava un colpo d'occhio stupendo del coro, composto di una ventina di persone, facevano parte le signorine Bocca e Benischelli, le cui toelette dell'epoca del Goldoni contrastavano coi bizzarri costumi dei dilettanti.

« Quest'operetta buffa, nella quale i signori Maragliano, Boglietti e la signorina Bocca Clotilde per buon metodo di canto e per possesso di scena fecero segregimente, fu accolta dal pubblico numeroso con calorosi applausi. La signorina Segre completò in modo assai lusinghiero lo spettacolo facendo gustare agli astanti una bellissima fantasia sull'opera *Guarany* e la *Polka de la Reine*. »

Gazzetta Letteraria. — Sommario delle materie contenute nel N. 35, di sabato 31 agosto:

Il pudore nella scienza, di *Paolo Mantegazza.*
Speranza triste, di *Alberto Sormani.*
Lucciole, di *G. B. Damiliano* (sonetto).
La defezione di un razionalista, di *Guido Bosio.*
Cicero pro domo sua (A proposito di *Heroides*), di *Angelo Pesce.*
Son giunto! (di Leopoldo Schefer), trad. di *M. Bellincqua* (versi).
Gio. Paolo Marat e l'Accademia dei Georgofili di Firenze, di *Giovanni Sforza.*
Ricordi d'America: The home, di *Ferruccio Ricciotti.*
Un Petrarchista fra i tanti, di *V. A. Arullani.*
Cosmo, di *Marin Marino* (versi).
Bibliografia.
Ginochi — Scacchi.

CRONACA

Domenica, 1° settembre

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 28 agosto 1889.

Procedette, coll'intervento dei giudici conciliatori, alla revisione dell'elenco permanente dei giurati, e delegò tre assessori a far parte della Giunta mandamentale per la compilazione della relativa lista; e stabilì poi definitivamente dalla Giunta distrettuale.

Mandò proporre al Consiglio comunale:

La formale accettazione della donazione offerta al Municipio di Torino dalla benemerita signora vedova Genero della villa Genero per l'istituzione di un ginnasio ricreativo a beneficio dei bambini degli Asili e degli alunni delle scuole municipali di Torino.

Deliberò d'urgenza l'autorizzazione al sindaco di sostenere in due giudizi le ragioni del Municipio.

Conferì ai signori Lamarque Luigi e Cride Colombo dei tre premi annui di L. 600 caduno, istituiti dal prof. senatore Giacinto Pacchiotti a favore dei più distinti studenti di medicina e chirurgia della R. Università di Torino, riservandosi di procedere al conferimento del 3° premio al termine della seconda sessione degli esami.

Dispose per l'apertura del corso Regina Margherita tra il corso Principe Oddone e la via Vagnone.

Ordinò la sistemazione del pinnacolo di fianco alla nuova chiesa parrocchiale della Crocetta e del corrispondente tratto di via Cavalli.

Consentì il pagamento di concorso municipale per opere di risanamento nelle vie Quattro Marzo e del Seminario.

Approvò alcune lievi modificazioni al vestiario delle guardie daziarie.

Permise, a determinate condizioni, l'immissione di materie immondo in canali neri municipali scorrenti sulle vie Basilica ed Alfieri.

Trattò inoltre di altri oggetti di ordinaria amministrazione.

La partenza del nostro arcivescovo. — Ci telegrafano da Roma, 31, ore 9 pom.:

« In questi giorni vi fu un gran parlare a proposito del cardinale Alimonda. Mentre tutti lo credevano arrivato a buona Roma, egli si è fermato a Montecatini, nè, pare, proseguirà il suo viaggio. Con buona pace dei giornali clericali, vi posso affermare che veramente l'intenzione del cardinale era di recarsi a Roma, facendo però una diversione fino a Montecatini, dove doveva abboccarsi con uno dei pezzi grossi del Vaticano che si trova colà per ragioni di una grave spatite. Giunto a Montecatini, e dopo aver conferito col pezzo grosso in questione, monsignore ricevette un telegramma da Roma, del quale s'ignora il contenuto, ma che ebbe la potenza di interrompere il viaggio di lui. Evidentemente al Vaticano, visto che si minacciava una scandalo, si era venuti a più miti propositi e si dava ampia libertà al cardinale di battezzare il principino Umberto Maria.

Il fonografo Edison a Torino. — Il comm. Coppello, rappresentante di Edison per il fonografo, sarà a Torino per la prossima settimana. Egli darà martedì, alle 3 pom., un privato esperimento del fonografo in una sala del palazzo municipale. A questo esperimento non potranno intervenire che le autorità e alcuni invitati.

Nei giorni successivi il Coppello probabilmente terrà esperimenti pubblici come già fece a Roma, a Milano ed a Genova.

Un viaggio d'istruzione degli allievi del Convitto Nazionale Umberto I. — Stamane, col diretto di Genova, sono partiti per un viaggio d'istruzione ventisei allievi del nostro Convitto Nazionale Umberto I, accompagnati dal comm. G. Parato, loro rettore benemerito, e dal professore Ghina, R. di censore.

Genova, Roma, Napoli, Firenze capiteranno i giovani viaggiatori che, siamo certi, riporteranno da questo viaggio, oltre le incancellabili memorie dei luoghi veduti, un ricco corredo di nuove cognizioni, delle quali daranno un saggio nella relazione scritta che sono tenuti di presentare al rettore e alla famiglie dopo il loro ritorno.

Ancora sulla morte del signor Felice Olivetti. — Nella cronaca di ieri si è fatto cenno del suicidio del signor Felice Olivetti, d'anni 35, abitante in via Melchior Gioia, N. 9. Le circostanze che accompagnarono il triste fatto, quali vennero denunziate dalla famiglia del defunto, fecero per un istante supporre che anch'esso di suicidio si trattasse di omicidio, ed un giornale locale, ricamando ieri su questo avvenimento, scriveva tali cose da lasciar credere che si trattasse d'un delitto.

Scrivevo infatti quel giornale che la posizione in cui cadde la vittima, il terrore rimasto impresso nel viso e negli occhi, un cappellino da donna trovato in casa, l'assenza di un portamonete con titoli e denari tutto indicava trattarsi di un assassinio.

Abbiamo fatte indagini e prese informazioni in proposito e ci è risultato che, pur ammessi i particolari di cui sopra, rimane pur sempre provato che si tratta d'un suicidio, d'un vero suicidio e non d'altro.

I fatti genuini che andremo esponendo porranno in chiaro ogni cosa. L'Olivetti, conosciuto in Torino come giovane dalla gaia vita e anche un troppo equilibrato di monte, aveva da alcun tempo affittata una sua villa alla Madonna del Pilone al capitano A....., figlio d'un alto ufficiale della nostra marina. Il capitano A..... apparteneva ad uno dei reggimenti di guarnigione a Torino. L'Olivetti, affittando a questo ufficiale la propria villa, si era riservato un quartierino di tre camere, e lo faceva servire all'uso, fatte le dovute proporzioni, di un *pare aux cerfs* alla Luigi XV. Sonochè l'andarivieni continuo di donne e lo allegro fosto che si celebravano in quel quartierino saccavano non poco l'inquilino della villa, il quale aveva diritto a godersi in onesta pace la villeggiatura.

Di qui nacquero guai, e s'andò a finire che il capitano A..... intimò l'entrata della villa all'Olivetti se ancor vi fosse presentato in compagnia di donne. Pare che l'intimazione a sole parole non sia bastata, ed allora il capitano A..... requisì l'intervento della pubblica forza.

L'Olivetti, nel giorno del suicidio, recatosi alla villa, ne trovò la porta piantonata da due carabinieri, e, siccome era in dolce compagnia, non potè entrare.

Questa brusca soluzione della controversia, il veder la forza pubblica immischiata nei suoi affari, diedero un tracollo alla mente dell'Olivetti, il quale, ritornato a casa, perdurando l'esaltazione mentale, diede fine ai suoi giorni.

In questo modo si spiega facilmente come il cadavere avesse gli occhi stravolti e come, dopo essersi tirati due colpi al capo, l'Olivetti, sempre esaltato, abbia ancora attraversato l'alloggio per venire a cadere presso la porta.

La presenza del cappellino da donna è facilmente spiegata colla vita galante che conduceva l'Olivetti. Risulta che in quel giorno stesso l'Olivetti rimase per molte ore in compagnia d'una giovane, la quale lasciò poi l'Olivetti senza sapporre però che egli ruminasse in mente tristi propositi.

Quanto ai denari e titoli mancanti è accertato che nel pomeriggio l'Olivetti lavò un poco piuttosto voluminoso alla sorella sua, e molto probabilmente in questo pacco si contenevano carte e valori di cui ora lamentasi la mancanza. Infine gli stessi vicini e casigliani sono d'accordo nel dire che l'Olivetti, entrato in casa e ritiratosi nella sua camera, ebbe appena il tempo di svestirsi e mettersi a letto quando s'udirono i colpi d'arma da fuoco. Essi accorsero immediatamente, conciochè, se assassinio vi fosse stato, non avrebbe potuto sfuggire inavvertito. Per ultimo, la posizione d'una ferita sotto il mento esclude la possibilità che altri possa averlo colpito. La rivoltella poi fu trovata accanto al suicida tutta intrisa di sangue, come pure era intrisa di sangue la mano che stringeva ancora l'arma. Tutto questo ci pare prova luminosa che non si tratta di assassinio, ma di vero suicidio.

Siamo lieti di riprodurre dal giornale *La Gioventù Lomellina*, che si pubblica a Mortara, la seguente lettera, in data di Robbio, 8 luglio, la quale conferma i benefici effetti della Previdenza esercitata col mezzo di una specialissima forma di assicurazione:

« Sento il dovere di ringraziare pubblicamente la rispettabile Compagnia di Assicurazioni Generali in Venezia, rappresentata a Vercelli dal sig. Pugliese geometra Emanuele, per la sollecitudine e correttezza colla quale mi risarcì del danno sofferto il 12 aprile u. s. allorchè ebbi la sfortuna di fratturarmi una gamba.

« Nell'adempiere a questo dovere non posso a meno di raccomandare altresì questa specie di assicurazione contro le disgrazie accidentali, colla quale si può, mediante poche lire all'anno, premunirsi contro le conseguenze economiche di sinistri pur troppo così frequenti ai giorni nostri per gli aumentati pericoli, prevalenti dei viaggi in ferrovia, in tramvia, del gas, dall'uso ed abuso delle armi e da mille altre cause.

« La sarò grato se vorrà inserire la presente nel reputato di lei periodico.

« Colla massima stima mi professo

« Devmo servo
« *A. Bucelli*, assittore. »

SPETTACOLI — Domenica, 1° settembre.
GERBINO, ore 8 1/2 — *Le campane di Carocello*, operetta.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *La famiglia Porretti*, comm. — *Le classi di acca*, scherzo comico.
ARENA (Due rappresentazioni). — Ore 5: *Teodora*, dramma. — Ore 9: *La spia*, dramma.

Osservatorio di Torino. — 31 agosto.
Temperatura estrema ai Nord in gradi centesimali:
minima +17,0 massima +29,3.
Acqua cadente mm. 0,0. Min. della notte del 1° +12,0.

STATO CIVILE. — Torino, 31 agosto 1889.
NASCITE: 17, dei quali 10 maschi e 7 femmine.
MATRIMONI: Leoncini capitano Oreste con Negro Cesira ved. Berardinelli — Gora professore Antonio con Bardone Giovanna — Nosco Antonio con Barra Lucia — Sommaruga Giuseppe con Arlandi Giulia — Visconti Carlo con Arcaini Carlotta — Cugnetto Pietro con Sergas Vincenza.
MORTI: Frola Mattia, d'anni 9, di Montanaro.
Landra Maria n. Cattino, id. 57, di Torino, tabaccaia.
Perino G. n. Mussato, id. 55, di Camagna, contadino.
Lano Anna, id. 54, di Gorzano d'Asti, fantesca.
Limone G. P., id. 17, di Moniglio Ligure, contadino.
Bertolotti Michele Gius., id. 82, di Pamparato, contad.
Falcetti Giacomo, id. 68, di Vigone, contadino.
Baudagnà Amabile, id. 11, di Genova, scolaro.
Magria Emanuele, id. 20, di Casale, garzone.
Grosso Eleonora n. Anselmo, id. 73, di Torino, agiata.
Più 15 minori d'anni 7.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 17, negli spedali 8, non residenti in questo Comune 3.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 31 *agosto (sera).*

Farina 12 marche — pel corrente	Fr.	52 10
» » — per agosto	»	52 75
» » — pei 4 mesi ultimi	»	52 00
» » — pei 4 mesi da nov.	»	52 50

Mercato fermo.

ANVERSA, 31 *agosto (sera).*

Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 31 *agosto (sera).*

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	25 —
» raffinato Disponibile	»	117 —

Mercato calmo.

Cotone bianco N. 3 disponibile	Fr.	83 75
» » a 4 mesi ultimi	»	87 50

Mercato fermo.

ANVERSA, 31 *agosto (sera).*

Petrolio raffinato — disponibile	Fr.	— —
» » — pei 4 mesi ultimi	»	17 3/8

MAGDEBURGO, 31 *agosto (sera).*

Zucchero di barbabietola — Manca.

MARSIGLIA, 31 *agosto (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	18,035
» — Vendita	»	3,000

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 31 agosto.

Cambio su Londra	D.	4 85 3/4
» su Parigi	»	5 20 5/8
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	11 1/2
» a New-Orleans	»	11 1/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	6,000
Spedizioni per l'Inghilterra »	»	5,000
Frumento rosso	D.	0 95
Granoturco	»	0 53
Farine extra-state	»	2 80 a 3 —
Noli cereali per Liverpool	»	4 —
Caffè — Mercato sostenuto.		
Caffè Rio Fair	C.	18 —
» » Good	»	19 3/8
Zucchero Mocambique N. 12	»	5 3/4

MERCATO DEI CEREALI. — Torino, 31 agosto. — I grani sono sempre deboli con poca vendita; la meliga pure è in ribasso; l'avena è ferma; la segala ed il riso sono stazionari.

Prezzo per cent. 100 Kg.

Grano da L. 23 00 a 25 50 — Avena da 18 50 a 20 00 — Segala da 16 50 a 17 50 — Meliga da 15 50 a 16 50 — Riso da 30 00 a 45 00 — Farina 1ª da 33 50 a 34 00. Riso, avena, farina fuori dazio.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

IMPORTANTE NOTIZIA.
Con garanzia del pagamento dopo la guarigione, si sana in 2 o 3 giorni ogni malattia segreta di uomo e donna, anche ritenuta incurabile, ed in 20 o 30 giorni qualsiasi stringimento o bruciore, flussi, ecc. (Vedi **Mirabile raccolta iniezione e Confetti vegetali Costanzi** in 4ª pagina.) R 2000 M

CONVITTO CIVICO DI CARMAGNOLA.
R. Liceo, R. Ginnasio e Scuole Elementari Municipali. Pensione annua L. **400 e 450.** Le domande al Rettore cav. prof. **Grillo,** Carmagnola. 2663

Vero Grano da semina di Rieti
delle tenute di S. Pastore, Comunali e Roppato. — Dirig. al sig. marchese *Gius. Potenziani*, **Rieti.** H 2501 M

GRESHAM COMPAGNIA INGLESE DI ASSICURAZIONI sulla VITA
Società Anonima - Capitale Sociale L. 2,500,000 - Versato L. 542,900
Attività al 30 Giugno 1889 L. 102,816,229 20
Sede della Compagnia — LONDRA — 81 Milsted's House
Succursale d'Italia — FIRENZE — Via de' Banchi, 6
Agente Generale per Compartimento di Torino
Conte Nanni Gazzoni — TORINO — Via Alfieri, N. 8, P. T. 2

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

LA SPIA

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

— Qualche fratello della *Vendita* di Castellamonaro, — disse freddamente Federico d'Apsberg.

— Vado a vedere, — continuò il visconte d'Harcourt, — e non aprirò se non mi si risponde alla parola d'ordine che domanderò.

Il visconte uscì.

— Signora, — disse Montelcone presentando la mano alla Felina, — noi non possiamo offrirle qui che una povera cena da cospiratori, indegna certamente di lei; ma saremo felici se vorrà accettarla... Del resto, — egli aggiunse sorridendo, — poichè uno di noi ha la fortuna di essere amato da lei, possiamo lusingarci che, in sua favore, troveà in nostra mano indegna.

La cantante lo ringraziò con un gesto, e sedette vicino a lui. D'Apsberg e Taddeo sedettero anch'essi.

Montelcone prese due pistole che aveva sotto la blusa di poliziotto e se le pose accanto.

— Cenamo! — egli disse.

Toccò un campanello; una drapperia si rialzò ed un vecchio apparve.

— Finalmente! — disse il vecchio rivolgendosi al conte. — Credevo che non si sarebbe cenato, qui, stanotte! Ecco una bell'ora per mettersi a tavola... Ma, quando un padrone dà, lui, l'esempio del disordine, tutto, in casa, se ne risente. Una cena, — continuò il vecchio con dolore, — una cena che aveva preparata con tanta cura!...

—

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

IL ROMANZO DI UN PADRE

ROMANZO

DI

LEOPOLDO STAPLEAUX

— Ne ha già l'intenzione — replicò il giovane pittore con tono altrettanto serio quanto quello preso da Ferrand per pronunciare la sua ultima frase.

Poi, vedendo che il suo maestro non sorrideva, aggiunse:

— Ma, sul serio, ella mi rattrista. Vorrei vederla più calma.

— Più calmo; fai presto tu a chiacchierare, ma qual è il padre che in un giorno come questo non perde un po' la testa?

E mostrando Enrico, sul cui volto traspariva in quel momento l'interna agitazione, aggiunse:

— Guarda Renaud; ti pare come al solito? Eppure non marita una figlia, lui; un maschio è tutt'altro.

Lamberto porse la mano al maestro.

— La comprendo e la approvo, — egli disse.

— Meno male!

La conversazione si fece generale; tutti vi presero parte, salvo Riccardo; Renaud era veramente ammirevole per il suo sangue freddo, eppure ogni momento che passava lo avvicinava all'istante in cui sarebbe costretto di prendere un partito terribile.

Lamberto, senza saperlo, toccò il soggetto scottante.

— Ho trovato stasera la signora Renaud un po' pallida, — egli disse. — Che stia poco bene?

— È molto delicata, — replicò Enrico.

Poi, guardando Riccardo, aggiunse:

— Forse un soggiorno di qualche mese a Cannes o a Hyères le farebbe bene. Ci penserò.

— Ah! ecco una bella idea, — disse Ferrand. — Così se Riccardo vorrà fare un viaggio di nozze, lo rimarrò solo. Oh! le persone felici sono sono egoiste!

— Ah! maestro, — protestò Lamberto, — e io che cosa sono?

— Tu non sei mia figlia, non sei Margherita, — rispose Ferrand, che le amichevoli proteste di Lamberto non consolavano punto della prospettiva di vedersi abbandonato per qualche settimana da tutti i suoi.

In quel momento Orsola, che aveva raccolto tutto intorno al *fumoir* i bicchieri dei liquori e li aveva deposti sul vassoio, si disponeva ad uscire nel giardino.

Riccardo da qualche istante seguiva i movimenti della buona donna; vedendola uscire, egli s'alzò, guardò un momento dalla finestra, poi uscì egli pure.

Allora Enrico s'appressò alla finestra rimasta aperta e seguì collo sguardo il figlio, che aveva raggiunta la vecchia governante e che pareva parlarle in confidenza.

Ad un tratto Renaud trasalì.

— Una lettera, — egli mormorò.

Riccardo aveva rimesso ad Orsola il biglietto scritto prima di pranzo.

Da quel biglietto doveva scoppiare il fulmine, Enrico ne era certo. Egli seguì cogli occhi Riccardo, che aveva lasciato Orsola, poi si volse a Ferrand e gli disse con voce che si sforzò di rendere calma:

— Ferrand?

— Renaud?

— Poichè il contratto si firma in casa tua, non faresti bene a trovartici quando giungeranno il notaio e gli altri invitati?

— Ma sì, — rispose il pittore; — hai ragione. Vanito con me, signori?

Gli invitati s'appressarono alla porta che Ferrand indicava.

Enrico s'avvicinò allo zio.

— Mandami Orsola, che è in giardino, — egli disse, e se ci trovi Riccardo digli che vada pure con lo.

— Sta bene.

E Ferrand, seguendo i suoi ospiti, disparve.

XII.

Durante il viaggio che il padre d'Angela e Renaud avevano fatto a Parigi quel giorno stesso, avevano deciso che il pranzo avrebbe avuto luogo in casa di Renaud e la firma del contratto in quella di Ferrand. Quella disposizione ragionevolissima del programma della giornata era stata adottata immediatamente dai due amici, che vi avevano trovato entrambi la soddisfazione che desideravano avere in quella solenne occasione.

Al momento in cui Riccardo era uscito dal *fumoir*, il partito di Renaud era preso ed il suo piano fatto, almeno per ciò che concerneva il matrimonio di suo figlio con Angela.

Aveva deciso di andare alla stazione ad aspettare il signor Dumenil, suo notaio e suo amico; e, senza dirgli il vero motivo, nè anche annunziargli una rottura completa del matrimonio, voleva esternargli il desiderio di sospendere per qualche giorno il contratto.

Un telegramma del notaio, il quale, invece di recarsi alla villa Ferrand, ripartirebbe subito per Parigi, telegrammi annunciante che un accidente assai grave, ma abbastanza serio per trattenerlo a Parigi, lo forzava di pregare gli amici suoi di rimettere la cerimonia a qualche giorno dopo, spiegherebbe tutto agli invitati e permetterebbe inoltre che Angela e Ferrand non dubitassero di nulla.

Quel piano, che nulla pareva dovesse cambiare, era stato completamente modificato da Renaud dopo aver visto Riccardo rimettere la lettera ad Orsola.

— Perchè quel biglietto? — egli pensò quando fu solo. — A chi sarà indirizzato? Ad Angela o a Margherita? Bisogna ch'io lo sappia. Orsola me lo darà. Ah! se potesse essere diretto ad Angela!

Orsola, mandata da Ferrand, entrò in quell'istante.

— Mi chiama, signor padrone?

— Sì. Dov'è Riccardo?

— Il signor Ferrand lo ha condotto con lui.

— Riccardo l'ha rimesso un biglietto, un momento fa, in giardino. Ho visto dalla finestra...

Orsola non rispose; ella non sapeva mentire.

— Lo so, — riprese Enrico. — È una sorpresa che prepariamo.

— Ma lo ha dato raccomandandomi il più gran segreto.

— Per gli altri, ma non per me. Dammi quel biglietto.

— Sì, capisco, — rispose Orsola senza obbedire.

— Dammelo! — ripetè Renaud, accorgendosi della titubanza della vecchia governante.

— Ma forse il signor Riccardo mi sgriderà, — ella disse.

Enrico la guardò con severità. Orsola trasse la lettera di saccoccia.

— Dammela, ti dico! — riprese Renaud. — Voglio assicurarmi se Riccardo ha fatto bene come gli ho detto.

Orsola non osò più opporsi al comando del padrone. Gli diede la lettera. Renaud l'aprì e lesse:

« Fra un'ora fuggirò da questa casa per non rientrarci mai più; debbo parlarvi un'ultima volta perchè non vivrò a lungo; ve lo giuro sul mio amore! »

— Dio mio! — esclamò Enrico. — Ed è per lei, per Margherita! Quanto la ama! Mio Dio! Mio Dio! non ho più figlio! Angela...

(Continua)

Per gli annunzi rivolgersi agli Uffici di Pubblicità della Casa **HAASENSTEIN & VOGLER,** in TORINO, via Santa Teresa, N. 13, piano primo.

D'affittare al presente
in piazza Solferino
(palazzina Sormani):
Alloggio al 2° piano di 12 membri e cantine. C 8210

D'affittare al presente
Alloggio bellissimo d'angolo al 2° piano, con 9 ambienti, cesso interno, acqua pot., gas e calorifero. Via Cibrario, 45 — Rivolg. ivi. C 8200

40 – Via Gioberti – 40.
Affittasi accanto alle scuole Rigaon eleganti **alloggi** grandi e piccoli, con tutte le comodità moderne. — **Alloggi** al piano terreno per abitazione od ufficio. — Scuderia a due posti e rimessa. C 8197

DA VENDERE
un quantitativo di **guano** di scheletro, quintali **1500**, esistente parte in Torino, via Cibrario, 43, e parte in Fossano. — Fare recapito dal sottoscritto curatore della fallita **F. Bonino e C.**, di Cerrù. Casa. GIUSEPPE SCIOLLA
8214 **Mondovì Breo.**

Da rimettere
avviatissimo negozio da **lattoniere-gasista** in Torino. Scrivere al N. 87 o 3133 Haasenstein e Vogler, *TORINO*

Una distinta commessa
TROVEREBBE BUON IMPIEGO
presso primaria Ditta di dettaglio.
Scrivere, dando referenze, a **N. O. P.**, fermo Posta, Torino. 8199

INGLESE.
Corsi e Lezioni private impartite da un professore inglese. Classe da **conversazioni.** Si fanno **traduzioni** e **corrispondenze.**
Via Po, 2, Torino. 8213

Agenzia.
Una ditta di valore delle più importanti del mondo **cerca un giovane rappresentante.**
Scrivere franco, non però senza conoscere l'articolo, alle iniziali H K 810, *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, E. G., **Berlino S. W.** H 2204 X

LA AMERICANA
Fabbrica
TIMBRI in GOMMA
A. E. Bacigalupi - Casale
Cercansi Rappresentanti.
H 2041 O

R. Ricovero di Mendicità di Torino.
A seguito d'autorizzazione avuta dalla Giunta Provinciale Amministrativa, è aperta la licitazione privata per la **provvista della legna da ardere** e del **carbone di legna** occorrente al più Istituto per l'anno 1890. — La offerta dovranno essere fatte non più tardi delle **dieci pross. settembre**, in schede sigillate, colla indicazione: « **Offerta per provvista legna e carbone pel 1890** » ed indirizzate alla Direzione del R. Ricovero, **via Po, 2.**
Il capitolato relativo è visibile nelle ore d'ufficio presso la stessa Direzione. — Torino, 20 agosto 1890. — **La Direzione.** 8205

Amministrazione cav. ing. SEVERINO CASANA
via Principe Amedeo, 31.
MOLINO interamente rinnovato d'affittare in **Paule** dal primo gennaio 1891, senza rilievo.
Per informazioni rivolgersi anche all'Agente in **Paule**, geometra **MAIRANO.** C 8207

Legna di noce da ardere
da vendere a grandi e piccole partite a prezzi da convenirsi. 8201
Presso **THEODOR FRANCKE**, corso Vercelli, 4, Torino.

Apprendista.
Giovanotto sui 15 anni, di bella statura, è ricercato da un ufficio importante per fare le commissioni e pulizia. — Buone referenze indispensabili. — Piccola retribuzione subito.
Scrivere le domande alle iniziali **H 2555 T,** *Ufficio di Pubblicità* Haasenstein e Vogler, TORINO.

Da rimettere subito avviato negozio di cartoleria e cancelleria, buonissima clientela, vicino alle scuole municipali. — Rivolg. a G. GIORDANO, confettiere, via Massini, 10. C 8193

MIRACOLOSA INIEZIONE O CONFETTI
Vegetali Costanzi. Guariscono radicalmente in due o tre giorni le ulcere in genere e le gonorree recenti o croniche di uomo e donna siano pure ritenute incurabili. Sanano altresì a dati certi in 20 o 30 giorni gli stringimenti uretrali i più inveterati senza uso di candelette, vincono i flussi bianchi delle donne, espurgano le croniche e tolgono i bruciori uretrali siccome mirabilmente antiflogistici. — Gli affetti da mali cronici che prendevano i *Confetti* unitamente all'*Iniezione* a coloro che si curano appena il male si manifesta giusta l'istruzione, ottengono la guarigione con sorprendente brevità di tempo. Effetto constatato da una eccezionale collezione di oltre duemila attestati fra lettere di ringraziamenti di ammalati guariti e certificati medici di tutta l'Europa, attestati visibili in Parigi, boulevard Diderot, 28, presso l'autore prof. Angelo Costanzi, e garantito dallo stesso agli inventori col pagamento dopo la guarigione con trattative da convenirsi. — Presso dell'iniezione L. 3, con siringa privilegiata L. 3 50. Presso dei confetti alti allo stomaco anche il più delicato di chi non ama l'uso dell'iniezione, sciolti a dì 50 L. 3 80. — Tutto con dettagliatissima istruzione unita ad un estratto di 60 importanti attestati medici e lettere di ringraziamenti di ammalati guariti nel 1888. — Si trovano in tutte le buone farmacie e drogherie dell'universo. — A **Torino**, presso i farmacisti *S. Prato già Cerruti*, via Po, 23, e *D. Turicco*, piazza S. Carlo, angolo via Roma, che ne spediscono anche in provincia a mezzo di pacco postale mediante rimborso di cent. 70. H 2202 M

BANCA POPOLARE DI TORINO
Riceve somme in conto corrente al 3 1/2 0/0, con disponibilità di L. 5000 a vista. — Emette libretti di risparmio **nominativi** ed al **portatore** al 3 1/2 0/0 netto d'imposta, rimborsando ogni giorno a vista L. 250. — Emette Buoni di Cassa all'interesse del 4 1/2 0/0 per quelli a sei mesi, e del 5 0/0 per quelli ad un anno. 8180

ERNIE
Nessun rimedio guarisce l'**ernia**; se non credete informatevi dai dottori di confidenza. Solo un buon **cinto** e ben adatto alla conformazione fisica del corpo e del tumore ernioso ne lascia sperare la guarigione, ma nessuno può guarentirla. Di tali **cinti** è sempre molto provvisto l'**Istituto ROTA, Torino.** 7-15

Il migliore e più completo **TRATTATO DI CUCINA** è sempre quello del **Visinoni** *Capo Cuoco di Vittorio Emanuele*. La magnifica edizione, adorna di *500 disegni*, contiene *2000 e più ricette* di cucina, *minute* di magro e di grasso per le varie stagioni, istruzioni sui *servizi alla Russa, Francese*, ecc., cucina speciale *pei bambini*, trattato di *pasticceria* d'ogni genere, creme, gelatine, molate, confetti, canarini, sciroppi, gelati, liquori, *conservazione delle sostanze alimentarie*, ecc. — 1 grosso vol. di 700 pag. **Franco L. 6.** — Dallo stesso autore: **CUCINA ROMANESE SEMPLICE E ECONOMICA.** — 1 grosso vol. con molte incis. — 500 ricette di cucina — 350 di dolci — **Franco L. 4.40.** — Presso gli editori **L. Roux e C.** Torino Roma, Napoli.

Da VENDERE od AFFITTARE
nelle vicinanze di **Modena**, con comodità di ferrovia
Stabilimento Industriale
bene avviato, più volte premiato, ad uso salumaria e volendo anche ad altro uso, con macchine rotative, e terreno coltivo annesso. Lo Stabilimento, occorrendo, è fornito di personale tecnico ed amministrativo. — Rivolgersi in **Torino**, da G. PRENCKEL, via Cavour, 14, piano 1°, od in **Modena**, avv. LUIGI PEDRAZZI, corso del Duomo, 5. C 8100 M

— Articoli d'utilità — — Articoli per Regali —
— Pesate quasi per niente —
INTERESSANTE!!
CHI vuol comperare bene e **QUASI per NIENTE** non acquisti senza prima consultare i prezzi e le qualità degli **articoli del negozio**
T. BIANCHI
Galleria Subalpina, TORINO.
— Ventagli quasi per niente — 8018

Gengivario Botot fenicato
Indispensabile per la buona conservazione dei denti, infallibile in tutte le malattie della bocca ed eccellente gargarismo nelle angine difteriche.
Flacone da L. 1, 2 e 3 50. — Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino*. 22

L. GIACOSA & C.ia
FABBRICA D'ARMI e munizioni da caccia
Fucili garantiti a prezzi di fabbrica
Catalogo-Album 1890 splendidamente illustrato da numerose incisioni 2917
Gratis.
TORINO
VIA OSPEDALE 19.

MALATTIE SEGRETE.
PILLOLE BALSAMICHE senza mercurio, inapezabili per guarire gli **scoli** recenti o cronici, ritenzione di urina, catarri di vescica, restringimenti uretrali, ecc. L. 6 e L. 3 50. — **INIEZIONE INDIANA**, guarisce qualunque **scolo** senza essere nè caustica nè astringente. L. 3 e 5.
Farmacia CHIAFFRINO, via Provvidenza, N 40, o piazza Palazzo, Torino. 54

Per INSERZIONI e SOTTOSCRIZIONE per l'ACQUISTO
DELL'ANNUARIO D'ITALIA
Edizione 1890
Dirigersi ai Concessionari
HAASENSTEIN E VOGLER
Ufficio Internazionale di Pubblicità
GENOVA TORINO MILANO
Amburgo, Basilea, Berlino, Berna, Breslavia, Carlsrue, Chemenizza, Colonia, Dresda, Francoforte s/M., Friburgo, Ginevra, Losanna, Lipsia, Lucerna, Macdeburgo, Monaco, Praga, Pesth, Stettino, Stoccarda, Strasburgo, Vienna, Zurigo, ecc.

Tutte le conserve sono esclusivamente di produzione scelta del Piemonte, garantite inalterabili per qualunque durata e resistono a qualsiasi temperatura.
8170

Per famiglie. Si impara presto il tedesco, francese, inglese, Scelgo istitutrici, ecc. nell'**Istituto mascolile I. MISTELI**, in **Kriegstetten** presso **Soletta** (Svizzera tedesca). — Prezzi moderati. — Per programmi rivolgersi al **Direttore.** 2408

CORONE MORTUARIE per seppellire, funerali, ecc.
Fabbr. di varii lavori in gomma. — Assortimento sempre pronto da L. 2 a L. 300 (spedizione a volta di corriere).
VITA BACHI
TORINO — Via Po, N. 5 — TORINO. 1292

EMULSIONE SCOTT
D'OLIO PURO DI FEGATO DI MERLUZZO

CON IPOFOSFITI DI CALCE E DI SODA
Tanto gradevole al palato quanto il latte.
È il rimedio più ragionato, perfetto ed efficace per la cura dell'ETISIA, SCROFOLA, BRONCHITE, RAFFREDDORI, TOSSI CRONICHE, mal di gola e delle malattie estenuanti in genere, quali la RACHITIDE ed il MARASMO nei ragazzi, l'ANEMIA, CLOROSI e REUMATISMI negli adulti
È un portentoso ricostituente. Non ha rivali come rivigoratore degli organismi deboli e delicati, i quali cura ed alimenta allo stesso tempo.
I medici di tutti i paesi la ordinano per i brillanti risultati ottenuti dal suo uso e perchè il sapore gradevole di cosa ne facilita la digestione.
È tre volte più efficace del l'olio di merluzzo semplice.
Si vende in tutte le Farmacie.
Depositari: Signori A. MANZONI e C., Milano - PAGANINI, VILLANI e C., Milano. Et 114 M

AVVISO AI VILLEGGIANTI.
Importazione diretta di **Vini Toscani**, garantiti genuini, delle rinomate fattorie cav. nob. **Vico Puccinelli-Simonini** di **Firenze**. L. **1 40** e **1 60** (fusto compreso) di litri 2 3/4.
Presso la **Rappresentanza Enologica Italiana**, via Accademia Albertina, N. 3 **Torino.**
2040 ANTONINI e BASSO.

Inchiostro copiativo
VERO ANTOINE DI PARIGI
Caduna bottiglia L. 4.
In vendita presso le Librerie L. ROUX e C.,
Piazza Solferino — Galleria Subalpina.

È pubblicata l'edizione 1889-90 della Guida
PER LAGHI E MONTI
Premiata con medaglia d'oro da S. M. il Re d'Italia
DEL CAV. **L. BONIFORTI**
Indispensabile VADEMECUM per visitare praticamente e con maggiore utile e diletto i **tre Laghi**, la **Svizzera italiana**, il **S. Gottardo**, la **Brianza**, il **Varesotto**, la **Riviera d'Orta**, la **Valsesia**, l'**Ossola**, il **Sempione**, il **Monte Rosa**, i Laghi di **Zurigo**, **Lucerna** e **Ginevra.**
Un vol. di oltre 500 pag., corredato di vignette e carte topografiche.
In tela inglese e oro L. 4 — In brochure L. 3.
Presso L. ROUX e C., Torino - Roma - Napoli.

D^r POPP ACQUA ANATERINA
graderollissima e la migliore del mondo.
40 anni di successo.
Mali di denti e della bocca
sono prevenuti e guariti infallantemente con la vera *Acqua Anaterina del* **D^r POPP** *Imp. regio dentista della Corte di Vienna.*
ch usata contemporaneamente colla **pasta o polvere odontalgica** del **D^r POPP**, mantiene i denti sani e belli.
Sapone di erbe aromatiche del D^r POPP, raccomandato dai medici contro ogni sorta di malattie della pelle e utilissimo per bagno.
Sapone imperiale « Venere » — Sapone di stile di gigante — Sapone cristallo di glycerina — Sapone trasparente di glycerina } **D^r Popp**
Riconosciuti migliori di ogni altro sapone. Di delizioso e continuo profumo. Col loro uso la pelle diviene bianca e vellutata.
Trovasi in **Torino** presso le farmacie *Turicco, Torta, Giordano, Trisano, Prato, Giuseppe Garrone*; presso *T. Bianchi*, chincagliere, e presso i Profumieri *G. Torelli, Vittorio Sampò, D. Mondo, C. Cornaglia, M. Vergnano, R. Backer, Luigi Gilardi, G^o Mafferdo, Caligaris Secondo, C. Villani, Cazzerotti Francesco, G. Cerimo, Ribotta e Lojula*, ed in tutte le farmacie, droghieri e profumieri d'Italia. 1446
Esigansi soltanto i prodotti del D^r POPP e non s'accettino altri.

CURA RADICALE delle MALATTIE della GOLA E PETTO
Si spediscono *gratis* l'analoga memoria da chiedersi ai farmacisti dai Consigli sanitarii provinciali o all'autore
H 2572 M *Prof. Luigi Valenti, Isernia.*

CHIUNQUE
desideri assumere la rivendita della **GAZZETTA PIEMONTESE** e **GAZZETTA LETTERARIA** TRE EDIZIONI GIORNO SERA MATTINO
ne chieda le condizioni all'Amministrazione
Piazza Solferino - Torino

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.